

TORNATA DEL 26 GENNAIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge per la riforma della tassa-patenti per l'anno 1856 — Seguito della discussione del progetto di legge per lo stabilimento di una succursale alla Banca Nazionale in Cagliari — Discorso del ministro delle finanze in difesa dell'articolo 3 (corso legale dei biglietti) — Discorsi dei deputati Farina P., De Viry, Michelini G. B. ed Asproni, intesi a combattere quest'articolo — Parla a sostegno del medesimo il relatore Ara — Discorso del deputato Valerio contro l'articolo — Repliche del ministro delle finanze e dei deputati Farina P., Michelini G. B. ed Asproni — Parole del deputato Bottone per il rigetto dell'articolo — Incidente riguardante la Commissione: vi prendono parte i deputati Falqui-Pes, Valerio ed Ara relatore — La proposta di soppressione è respinta — Proclamazione di 13 membri della Commissione del bilancio pel 1857 — Presentazione di un progetto di legge del ministro dell'interno per far facoltà alla divisione di Novara di eccedere il limite dell'imposta.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario. Dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di una petizione:

6040. 61 proprietari di case in Torino, sottoposte alla Camera alcune considerazioni per dimostrare che ove fossero adottati i progetti di legge presentati dal ministro delle finanze, relativi al riordinamento delle imposte per la parte specialmente riflettente i fabbricati, la loro condizione ben lungi dall'essere migliorata, sarebbe deteriorata, chiedono che i medesimi vengano dalla Camera rigettati.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA TASSA-PATENTI.

DI REVEL, relatore. Ho l'onore di deporre sul tavolo della Presidenza la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge portante modificazioni alla tassa-patenti per l'anno 1856. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 146.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI UNA SUCCURSALE DELLA BANCA NAZIONALE IN CAGLIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge, relativo all'istituzione in Cagliari di una succursale alla Banca Nazionale.

La discussione era rimasta all'articolo 3.

La parola spetta al signor ministro delle finanze.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Signori, ogniquale volta si discute qualche provvedimento relativo alla Banca Nazionale, viene nuovamente in campo la questione delle piccole e delle grandi Banche, e si adducono gli argomenti intorno al monopolio di fatto, di cui si crede la medesima investita.

Tali argomenti, è vero, non trovarono questa volta un grande eco nella Camera; tuttavia, siccome se ne fa parola, credo dovermi giustificare di due appunti che mi si fecero; quello cioè di essere, rispetto alle Banche di circolazione, in contraddizione colle dottrine per me professate intorno alla libera concorrenza, e di essere contrario a quanto ho più volte sostenuto, che cioè la vera dottrina economica era conforme ai sani consigli della pratica.

Io credo che questi appunti sono mal fondati, giacchè la circolazione della carta è una operazione tutta speciale, la quale non può paragonarsi ad altra, che alla fabbricazione delle monete: una Banca di circolazione è una vera zecca.

Ora, siccome ritengo che nessuno possa venire a sostenere la libertà della fabbricazione delle monete, così io penso che nelle attuali condizioni economiche degli Stati europei (forse per gli Stati nuovi, come l'America, il caso è diverso) sia da preferirsi una sola a più istituzioni che emettano carta, cioè moneta.

Quanto al rimprovero di essere in contraddizione coi dettati della scienza economica, senza fare una discussione scientifica, mi restringerò solo a dire, che gli economisti inglesi viventi, sia Mac-Culloch, sia Mill, sia Senior sono tutti fautori del sistema inglese di una sola gran Banca. Quindi vede la Camera, che la scienza, o almeno una parte dei suoi più degni rappresentanti, non è contraria alla dottrina da me propugnata.

Ciò detto di passaggio, vengo alla questione mossa all'articolo 3.

Prima però di entrare nella questione del corso legale, debbo rettificare un'opinione che mi parve invalsa nella mente dei vari oratori che hanno partecipato a questa discussione, ed è che il corso legale che si dà ai biglietti della Banca Sarda sia un compenso per l'obbligo che le s'impone di operare il riscatto dell'antica carta. Questo è un errore; la Banca non

ha fatto nessuna difficoltà ad accettare l'articolo che le impone quest'obbligo, e non poteva farne, perchè infine questo non è un peso per essa, giacchè non lo fa gratuitamente, ma bensì mediante un corrispettivo. Per conseguenza la Banca ha interesse ad impiegare una parte dei suoi fondi in modo stabile e sicuro come è quello che le si porge mediante l'obbligazione del riscatto della carta. È vero che in questo momento lo sconto è altissimo, e che vi sarebbe qualche perdita sulle anticipazioni, ma lo sconto elevato com'è al presente, si può riguardare come affatto eccezionale. Se si prende la media dello sconto nel periodo di 50 anni, si vedrà che esso è ben lungi dal toccare al sei come è avvenuto presentemente, ma neanche al cinque, in guisa che si può dire che questa media è del quattro; quindi la perdita a cui la Banca sottostarebbe per questa parte, è poca cosa, e non è certo la condizione di cui fo ora cenno quella che abbia fatto esitare la Banca a stabilire una succursale in Sardegna; almeno nelle negoziazioni che ho avuto colla Banca non è mai stata questione di ciò.

La Banca mostrava difficoltà di stabilire una succursale in Sardegna, perchè credeva che non avrebbe ricavato un compenso alle spese della succursale, e non avrebbe ricavato alcun utile dai capitali che bisogna impiegare per quest'oggetto.

Nè si dica che quest'idea non avesse alcun fondamento. Lasciando da banda le condizioni eccezionali della Sardegna, gli amministratori contrari al progetto dicevano che in Sardegna non vi è l'uso di far cambiali; che in Sardegna non si sa che cosa sia lo sconto delle medesime. Nei fatti che si sono verificati in una delle sue succursali, la Banca aveva delle prove che ve ne possono essere di queste, le quali non giungono a dare un corrispettivo per i capitali in esse impiegati. Voi sapete che esistono due succursali, una a Nizza e l'altra a Vercelli: ebbene (cosa straordinaria, perchè la città di Nizza è più importante che non quella di Vercelli, dacchè i traffichi e le conseguenti operazioni bancarie che vi si devono fare sono di gran lunga superiori a quelle di quest'ultima) finora quella città non è giunta a dare un adeguato corrispettivo dei capitali che la succursale vi ha impiegati.

Da un quadro che ho fatto formare degli utili e delle spese delle due succursali dall'epoca della loro istituzione, risulta quanto segue: esse entrarono in funzione al primo luglio del 1853; nell'ultimo semestre del 1853 per Nizza vi fu, introito, lire 3101; spese lire 17,331; quindi perdita, senza tener conto dell'interesse dei capitali, sulle spese di amministrazione lire 14,230.

Nel 1854 l'introito giunse a lire 54,000. L'uscita a 32,000 lire. Utile lire 1638; utile che è ben lungi dal rappresentare l'interesse dei capitali.

Nel 1855 vi ebbe un notevole aumento: il che prova che in Nizza si comincia a risentire maggiormente il vantaggio della Banca, e se ne valgono di più. Nel 1855 adunque l'utile salì a lire 64,000, e le spese ascenderono a lire 58,000, utile lire 26,000.

Questo, per vero, non giunge ancora a pareggiare l'interesse del capitale, ma comincia ad avvicinarsi, ed è probabile che nel 1856, o, al più, nel 1857, anche la succursale di Nizza darà largamente un profitto.

In quella di Vercelli, invece, nel primo anno vi fu un prodotto di 1618 lire, nel secondo anno di 37,000 e nel terzo di lire 125,000.

Evidentemente a Vercelli vi è già un utile netto; non solo si pagano tutte le spese, ma vi ha un corrispettivo per i capitali che la succursale di Vercelli può richiedere.

Dunque la Banca Nazionale faceva questo ragionamento: se la succursale di Nizza non sopprime alle sue spese, e non ci frutta quasi appena di che pagare gli impiegati, come volete che si ricavi un profitto dalla succursale di Cagliari? E questo era un ragionamento che aveva qualche fondamento.

Io, che ho fede nell'avvenire della Sardegna, diceva che se non si fanno cambiali a Cagliari, si è perchè non vi è nessuno per scontarle. Che cosa volete che facciano delle cambiali i Sardi? Se ne possono servire ad accendere i sigari; poichè chi avesse cambiali in Cagliari, non troverebbe a scontarle che con perdita enorme.

A Nizza se si ha bisogno di danaro, si trova il mezzo di procurarselo; ma a Cagliari chi avesse delle cedole, e volesse procurarsi denaro con deposito delle medesime, non ne troverebbe, anche ad un interesse esorbitante. Cosicchè la Banca che somministra dei danari, farà certo degli affari in questo ramo, giacchè a Cagliari avvi una gran quantità di cedole del debito pubblico.

Queste sono supposizioni, sono ipotesi; stava però sempre inconcusso il fatto palpabile di Nizza, e si diceva: se Nizza non paga le spese, Cagliari pure non le pagherà; e questo fu sempre l'argomento della Banca; ma delle 450,000 lire non fu mai questione.

Io quindi ristabilisco i fatti, e dico che non vi è nessuna correlazione tra la questione del corso legale, e la questione delle 450,000 lire della carta monetata.

Invero, se io avessi creduto che il corso legale potesse portare nocimento alla Sardegna, assicuro la Camera che non avrei punto esitato a venire a proporre di rimborsare l'antica carta.

Aggiungerò ancora che la Banca è troppo oculata per non sapere che la prima condizione, onde una succursale od una Banca qualunque possa sussistere in Sardegna, si è il ritiro dell'antica carta; se si volessero dare alla Banca 450,000 lire, e lasciare sussistere l'antica carta, essa non consentirebbe ad andarvi a stabilire una succursale, poichè io tengo che sia difficile la coesistenza in un paese di due specie di biglietti.

Quindi la Banca, quando non le si fosse proposto il ritiro dell'antica carta, l'avrebbe richiesto come condizione *sine qua non* della sua adesione ad andare a stabilire una istituzione di credito in Sardegna.

Io ripeto dunque che la questione del corso legale dei due milioni di biglietti è assolutamente estranea a quella del rimborso dell'antica carta.

Non fu nemmeno chiesta, fu offerta dal Ministero, perchè faceva parte dell'antico progetto per l'istituzione di una Banca sarda indipendente. In quel progetto vi era la facoltà a questa Banca di emettere biglietti di 20 lire con corso legale, e quindi, essendo state offerte alla Banca le condizioni portate da quel progetto che non aveva trovato favore presso i capitalisti della Sardegna e del continente, vi rimase compreso anche l'articolo relativo al corso legale.

Naturalmente, quando si venne a trattare colla Banca, le si fece osservare che questo corso legale poteva esserle di vantaggio; ma ove avessi creduto che questo corso fosse solo vantaggioso alla Banca, e non lo fosse stato alla Sardegna, io avrei cercato qualche altro compenso. Ma tengo per fermo, che se vi è una disposizione in questa legge utile, per la Sardegna, è appunto quella del corso legale dei biglietti di 20 lire.

Io ho l'intimo convincimento, che se la Camera approva questa legge, se si statuisce la succursale dopo un anno, i deputati sardi, non escluso il deputato Asproni, riconosceranno...

ASPRONI. Domando la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze... questa verità: ed è quello che mi accingo a dimostrare.

Non vi ha dubbio che la più gran calamità economica che possa toccare a un paese, si è di avere carta in circolazione avente corso forzato, e che sia screditata. Questo non ha bisogno di dimostrazione, perchè quello di cui il commercio, l'industria e la produzione in generale hanno maggior bisogno, si è la stabilità, si è di poter fare assegno sul valore di ciò che si compra, di ciò che si vende, di ciò che si produce. Ora, una carta avente corso forzato, e che soffre uno svilimento, è sottoposta a cambiare valore non solo tutti gli anni, ma tutti i mesi, ma tutti i giorni. Quindi vi è un'incertezza totale in tutti i fenomeni economici. Pertanto non esito a riconoscere, essere il corso forzato una delle maggiori calamità cui possa soggiacere un paese. Dirò di più: il corso forzato incaglia al sommo grado le transazioni economiche del paese, in cui esiste, con tutti gli altri paesi. La moneta è destinata non solo alle operazioni che si fanno nell'interno del paese, ma puranco a molte operazioni internazionali. A lungo andare la quantità di denaro che entra ed esce da un paese finisce per equilibrarsi, od almeno a variare in non troppo vaste proporzioni. Ma accade sovente, ogni anno, che si hanno a pagare dallo Stato dei debiti verso certi paesi, attesa che non vi ha altro mezzo fuori quello di mandare denaro; perchè con essi avendo il paese delle operazioni più passive che attive, è costretto a saldare il suo debito con denaro. Finchè voi avete o una circolazione metallica, oppure una circolazione di biglietti che si possono cambiare a vista contro pecunia, il commercio non ha difficoltà di procurarsi questa pecunia, e quindi di pagare i debiti che il paese ha coll'estero; ma dal giorno che vi è corso forzato, il contante cessa di essere il rappresentativo del valore, e diventa una mercanzia come le altre, soggetta a variazione, sulla quale la speculazione, o, se si vuole, l'aggiotaggio può molto influire. Allora accade una varietà continua, nel valore di questo contante, oppure, ciò che torna lo stesso, nei cambi, e produce nelle relazioni coll'estero un'incertezza che riesce di immenso danno al commercio. Noi abbiamo visto che nell'Austria in cui vi è carta che ha il corso forzato (la quale convien dirlo, non è esuberante, se si paragona con quella che circola in Francia ed in Inghilterra), allorchè i negozianti debbono pagare qualche debito all'estero, e sono obbligati a comprare scudi, vi è nei cambi un'oscillazione spaventosa, cosicchè si vedono da un giorno all'altro a Trieste le lire sterline aumentare del 4, del 5 e del 6 per cento. Dunque, salvo il caso di stringente necessità, combatterei sempre l'idea di dar corso forzato ai biglietti.

Ma gl'inconvenienti prodotti dal corso forzato si trovano forse anche nel legale? No certamente. La Camera sa che corre una grande differenza tra l'uno e l'altro corso.

Quando v'è il corso forzato, chi ha il biglietto non ha alcun mezzo di cambiarlo contro numerario, il quale, in certo modo, diventa una mercanzia che bisogna comprare. Invece, quando vi è il corso legale, i biglietti si possono sempre cambiare dal portatore in tutti i luoghi dove la Banca ha un ufficio aperto.

Il corso legale fa sì che i biglietti non possono essere ricusati nei pagamenti ordinari; il cittadino è obbligato di accettarli in pagamento dei suoi crediti, dei contratti che esso può fare. Quando c'è il corso forzato quello che cagiona lo svilimento del biglietto, che fa sì che desso scapiti rimpetto al numerario, si è che questi biglietti si moltiplicano al di là

del vero bisogno del paese, di quanto si richiede per le operazioni economiche che si fanno nello Stato.

Se si fosse certi, ammettendo il corso forzato, di mantenere sempre la quantità dei biglietti nei limiti dei veri bisogni dello Stato, non vi sarebbe quasi scapito; ma non basta che questo si faccia, soltanto bisogna che il pubblico lo creda; ma sgraziatamente ciò non si fa, ed anche quando si fa, il pubblico non vi presta molta fede.

Qui però, o signori, col corso legale, quest'inconveniente gravissimo dell'aumento della quantità della carta, oltre i bisogni reali della circolazione, non può succedere, giacchè, se i biglietti si trovassero eccedere quanto è richiesto dai bisogni della circolazione, del commercio, dell'industria, in breve, del movimento economico; questi biglietti andrebbero a farsi cambiare alla Banca e rientrerebbero nelle sue casse.

Un altro gravissimo inconveniente del corso forzato, forse maggiore del primo, è quello di rendere difficili le transazioni coll'estero, e di avere per conseguenza che queste transazioni debbano farsi mediante l'aumento del numerario, diventato merce. Quando invece vi è il corso legale, queste transazioni non sono nè punto nè poco incagliate, giacchè i banchieri, i negozianti che hanno bisogno di pagare i debiti dello Stato all'estero, possono sempre andare alla Banca, ricevere il denaro, e pagare i debiti contratti.

Voi vedete adunque che i veri gravissimi inconvenienti del corso forzato non si verificano nel corso legale; che anzi, come diceva l'onorevole deputato Bolmida, il corso legale evita o rende più difficile il corso forzato. Non è un avviamento al corso forzato, ma è un mezzo per renderlo più difficile.

Diffatti, o signori, non bisogna farsi illusione, se il paese fosse in uno stato di crisi analoga a quella in cui si trovò nel 1848, qualunque Ministero, anche il più nemico del corso forzato, sarebbe costretto a soggiacere a questa necessità. E noi abbiamo veduti tutti i paesi del mondo, sia repubblicani, sia costituzionali, sia monarchici, costretti a sottostare a questa fatale necessità.

Gli Stati Uniti d'America vi dovettero ricorrere sinora, ogni qualvolta furono in guerra; come durante la guerra dell'indipendenza e quella del 1815.

L'Inghilterra vi si è sottoposta per quasi venti anni: così la Francia nel 1848, e così il Belgio. E noi pure abbiamo dovuto soggiacervi; e credo che qualunque altra disposizione sarebbe tornata a molto maggior danno e dell'erario e del paese.

Dunque dico che si danno tali circostanze, in cui l'attribuire il corso forzato ai biglietti, benchè presenti immensi inconvenienti, è pure una necessità; ma dico che il corso legale allontana questa fatale necessità, perchè fa sì che una Banca possa mantenersi anche a fronte di difficoltà gravi, e ne riesca vittoriosa; il che certo non avverrebbe, se non fosse del corso legale.

Infatti, quando avviene una crisi politica od economica, perchè si corre alla Banca onde cambiare i biglietti? In parte questo affollarsi alla Banca, questo *run*, come dicono gli Inglesi, proviene dalla necessità di pagare i debiti all'estero.

Quando sopraggiunge una crisi politica od economica all'estero, in generale non si fa più credito, e dovendosi pagare a contanti, perchè carte, o non si trovano, o non si accettano per la generale sfiducia che prevale, i negozianti non hanno altro mezzo di saldare i loro conti, se non quello di cambiare i biglietti alla Banca in scudi o marengi, e mandarli ai corrispondenti esteri. A questo non vi è rimedio; nè corso legale, ne altro impedirà mai che in tempo di crisi si operi una

gran sottrazione di numerario dalle Banche; tanto più che in quei tempi spesso nasce nella popolazione il timore che possa venire il momento in cui il biglietto non abbia più credito, e difficilmente impieghi, e allora anche i particolari corrono alla Banca a farseli cambiare in contanti; l'esempio si fa contagioso e nasce un generale sgomento.

Se invece, mercè il corso legale da molti anni entrato nelle abitudini del paese, i proprietari dei biglietti sanno che essi troveranno sempre un impiego nelle transazioni ordinarie, sono molto meno solleciti di andare alle Banche ad operarne il cambiamento.

Io credo adunque poter dire che il corso legale se non rende impossibile, allontana però la fatale necessità di ricorrere al corso forzato; e quando il corso legale fu introdotto in Inghilterra, questo argomento posto avanti dal ministro che proponeva la legge, non fu contrastato da alcun oratore.

Tuttavia io non dissimulo che questa provvisione può avere alcuni inconvenienti, tra i quali però due soli sono assai gravi. Il primo è che aumenta la circolazione dei biglietti, e aumentando la circolazione dei biglietti diminuisce la quantità di numerario che esiste in paese, giacchè il biglietto che va in circolazione prende il posto di un'uguale quantità di numerario. Ora, non celerò che possa essere pericoloso il diminuire, oltre certi limiti, la massa di numerario che esiste nello Stato, giacchè, come ho prima d'ora accennato, il numerario serve non solo alle transazioni interne, ma è soprattutto necessario alle transazioni esterne. Il biglietto di banca supplisce alle transazioni interne, e si può dare un sistema di carte in circolazione così perfetto da tener luogo assolutamente di numerario; ma per le transazioni internazionali, almeno finchè non si effettui un grand sistema di fratellanza universale, queste transazioni si dovranno sempre fare con numerario. Quindi un paese deve aver sempre in serbo una certa quantità di numerario per questi bisogni che si manifestano con maggiore o minore intensità ad intervalli molto prossimi. Perciò non nascondo che la introduzione del corso legale possa avere i suoi inconvenienti. Nel nostro paese soprattutto, il quale, per certe condizioni economiche sue proprie ed anche topografiche, e pel moto del numerario coll'estero che forse deve farsi sopra una scala maggiore che non negli altri paesi, per ciò che ci troviamo in sull'estremo confine dov'è in vigore il sistema decimale, andrei molto a rilente nell'adottare un provvedimento che avesse per conseguenza di restringere troppo la massa del numerario che in esso si trova. Ma, signori, quest'obbiezione non può mettersi in campo contro la nostra proposta: non sono certamente due milioni di biglietti in Sardegna che possano influire sulle nostre transazioni internazionali. Non abbiamo una statistica del numerario che esiste in paese; sarebbe forse impossibile il farla, ma sicuramente possiamo calcolarlo a più centinaia di milioni. Ora due milioni di più o di meno non possono certo influire sulle nostre relazioni internazionali. La legge dando un corso legale a due soli milioni, questa considerazione non spaventerà nessuno.

L'altro inconveniente del corso legale sta nella difficoltà del cambio del biglietto. Se voi deste domani corso legale a tutti i biglietti, anche ai biglietti di 1000 lire (da noi non se ne fanno di maggior valore, ma la Banca potrebbe forse emetterne dei più grossi come le Banche di Francia e d'Inghilterra), se voi deste, dico, corso legale anche ai biglietti di mille lire, non vi è dubbio, massime in Sardegna, che potreste incagliare le transazioni nei centri lontani dalla città, ove siede la succursale della Banca.

E, senza andare in Sardegna, non c'è dubbio che se in un piccolo villaggio del Monferrato, o delle provincie di Mondovì o di Cuneo, si desse ad uno di quei terrazzani, supponiamo per una bella coppia di buoi, un biglietto di mille lire, il povero venditore si troverebbe nell'imbarazzo, e difficilmente in quel villaggio si troverebbe chi avesse la moneta per cangiargli questo biglietto. Quindi, sinchè l'uso del biglietto non abbia penetrato in tutte le parti dello Stato, finchè la loro circolazione non sia molto facilitata, io ripugnerei a dare corso legale ai biglietti di un certo valore, che debbono cambiarsi contro metalli fini.

Ma questa obbiezione non si può muovere contro il biglietto da 20 lire, perchè, lo noti la Camera, non è già questione di dar corso legale a tutti i biglietti che la Banca emetterà in Sardegna, ma solo ai biglietti da 20 lire. Ora, come diceva, questa obbiezione della difficoltà del cambio non esiste per questi biglietti: 1° perchè colui che riscuote 20 lire, od anche riscuotesse parecchi di questi biglietti, ha probabilmente anche delle spese a fare per una somma a un dipresso eguale.

È difficile che anche in Sardegna il pastore che vende la sua lana, il proprietario che smercia il suo vino, non abbiano da pagare la lista del mercante, o quella del sarto, che giungeranno sicuramente ad una somma maggiore di 20 lire. Ma la necessità di cambiare questi biglietti può provenire da spese minute, quando si avrà da pagare il panattiere, il macellaio in una somma minore.

Ora questo biglietto non si cambia contro scudi, contro oro, e per così dire, contro moneta nobile, si cambia contro dell'eroso e del rame, e di questa moneta in Sardegna ve ne è anche troppo. Ed io tengo per fermo, senza tema di sbagliare, che il biglietto da 20 lire in nessun angolo della Sardegna perderà contro dell'eroso o del rame. Potrà succedere nei primi tempi che uno che si trovasse nel caso di cambiare due o tre mila lire di biglietti da 20 lire contro altrettanti scudi avesse a perdere un piccolo aggio, ma contro eroso, non perderà certamente; e ciò io deduco dalla immensa quantità di eroso che esiste in Sardegna fuori di proporzione coll'altra moneta.

Diffatti, a malgrado di tutti gli sforzi che facciano le finanze onde impedire il flusso dell'eroso nelle sue casse, ad onta delle circolari che ogni tre o sei mesi si diramano ai contabili per ricordare loro l'obbligo di non versare se non il decimo in eroso, nulladimeno in Sardegna non vi è mezzo di impedire questo accrescimento dell'eroso: avvi la legge, ma in certi luoghi non si può fare eseguire. È impossibile, per esempio, obbligare un rivenditore di sale e tabacchi di andare a cambiare le sue monete eroso-miste, il suo rame contro degli scudi per fare il suo versamento; si fa molto scalpore, e poi si tollera.

Quindi in Sardegna la proporzione delle monete eroso-miste che vi è nelle casse pubbliche è di gran lunga superiore a quella che vi è in terraferma, quantunque anche in terraferma quest'abuso di versare moneta eroso-mista oltre i limiti fissati dalla legge venga in certi siti necessariamente tollerato.

In Sardegna, o signori, al primo gennaio vi erano nelle casse un milione e duecento mila lire in oro e in argento, e in eroso vi erano 355 mila lire, oltre a 146 mila lire di quei cattivi soldi di rame. (Risa) Dunque questa prova l'abbondanza di queste monete in Sardegna.

Ora potete essere certi che, quando vi saranno dei biglietti da 20 lire, tutti preferiranno questi biglietti al rame, ed anche all'eroso-misto. D'altronde, in Sardegna vi sarà sempre

una facilità per cambiare questi biglietti, dacchè essi sarebbero ricevuti, anche quando non avessero corso legale nelle Casse al pari dello scudo e del marengo, epperò il versamento fatto in biglietto sarebbe tenuto dai contabili come se fosse fatto in scudi o in marengi. Perciò i contabili, anche senza verun eccitamento per parte del Ministero, avranno sempre interesse a cambiare il loro eroso contro biglietti.

Perciò, come vi sono contabili e ricevitori di sale e tabacco in tutti gli angoli, e che non mancano pure gli esattori e gli insinuatori, così i Sardi non patiranno, certo, difetto di luoghi ove potere operare il cambio di questi biglietti.

Ora vengo ad un'altra obbiezione che è stata fatta a questa misura. Si è detto che, anche nell'interesse della Banca, non si doveva insistere sul corso legale.

Io mi sono già spiegato, che non insisteva nell'interesse della Banca, bensì della Sardegna: ma consideriamo pur anche la questione dal lato dell'interesse della Banca.

Si è detto: vedete, in Sardegna v'è una certa ripugnanza contro la carta. Vi esiste bensì una carta, ma nessuno la vuole. In secondo luogo si è detto: il sardo è un po' sospettoso, e se gli date una carta che non possa cambiare quando vuole, e lo costringete a prenderla, questo lo indisporrà contro la Banca.

È vero, la Sardegna ha una certa ripugnanza verso la carta che esiste; ma, o signori, questo non è straordinario. Non bisogna farne un appunto ai Sardi. In primo luogo vi è una carta che non si può cambiare a volontà contro degli scudi; in secondo luogo questa carta-moneta è affatto contro l'uso attuale; in terzo luogo finalmente questa carta è talmente logora, talmente sucida, che avremmo tutti un vero ribrezzo ad adoperarla. Io credo che tutti noi, prima di ricevere un biglietto sardo, ci metteremmo i guanti. (*Risa*) Dunque non è da stupire se i Sardi non vogliono saperne. Io mi sono fatto mandare di questi biglietti, ne ho veduti, e parmi che, se si voleva mantenere in circolazione dei biglietti, almeno si sarebbero dovuti dare in buono stato, che non potessero dare malattie contagiose passando da una mano all'altra. (*Harità*) Dunque non si può argomentare dallo stato dei biglietti attuali, che vi sia nell'animo dei Sardi un'antipatia contro i biglietti.

La seconda obbiezione è un po' più grave, giacchè io ammetto cogli onorevoli Valerio e Asproni che i Sardi sono un po' sospettosi.

VALERIO. Ho detto che tutti gl'isolani sono un po' sospettosi.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Sì, tutti gl'isolani, ma specialmente i Sardi. Però se questi peccano di tale difetto, hanno altresì due buone qualità. La prima è di essere assai intelligenti. Essi sono di spirito svegliato, in guisa che quando le questioni sono loro presentate in modo chiaro, non durano difficoltà a comprenderle sotto il vero aspetto. L'altra qualità che io riconosco nei Sardi, è quella di essere riconoscenti a chi loro fa un beneficio. Ora è evidente che con questo progetto di legge si arreca ad essi un vantaggio. Se il Governo avesse creduto conveniente di emettere tale carta, io sarei stato il primo ad aggiungere: no, per amor del cielo, non diamole il corso legale, giacchè i Sardi potrebbero dire: il ministro delle finanze ci ha tolto la metà dei nostri danari colle imposte, ed ora vuol portarci via l'altra metà colla sua carta. (*Risa*) Ma nel nostro caso la Banca non solo emetterà della carta, ma aprirà una succursale che provvederà denari, sconterà cambiali, e farà anticipazioni sopra depositi di fondi pubblici. Quindi i Sardi comprenderanno subito che siffatta

Banca è un beneficio per l'isola. Allorchè un proprietario, il quale non avrà potuto vendere il suo grano, il suo vino, il suo olio, sarà in caso di procacciarsi per mezzo di questa istituzione, l'occorrente denaro, credete, o signori, che durerà molta fatica a capire che questo è un beneficio? No certamente. Vedendo che la medesima farà del bene, e promuoverà la prosperità dell'isola, state sicuri, che quel sentimento di sfiducia svanirà ben presto. Io, ripeto, ho troppa fede in queste due qualità dei Sardi per non avere a preoccuparmi delle conseguenze di quel loro difetto che è stato riconosciuto dal deputato Asproni, e quindi penso che il dubbio, la paura da lui manifestata avranno una smentita. Vede dunque la Camera, che non vi sono veramente inconvenienti, almeno parmi, allo stabilimento del corso legale in Sardegna; perchè questo non può diminuire la quantità del numerario nel paese, in una proporzione che possa recare nocumento; perchè il cambio del biglietto di 20 lire sarà sempre facile, sia per mezzo dei privati nelle mani dei quali abbonda la moneta eroso-mista, sia per mezzo di tutti i contabili che hanno un interesse reale a cambiare le loro monete contro questi biglietti; perchè infine non può ingenerare un sospetto, un'antipatia per la Banca.

Ora, se non vi sono inconvenienti, vi sono, a mio credere, grandissimi vantaggi nello stabilimento del corso legale. Voi sapete, o signori, quante difficoltà dura un paese ad avvezarsi alla carta: noi abbiamo veduto (non parlo del nostro paese, dove la carta è penetrata molto presto) che in Francia, dove la Banca dall'epoca in cui fu stabilita, si venne, si può dire, sino al 1848 senza che i biglietti di quella Banca si fossero di gran lunga allontanati da Parigi o da quelle poche città, dove la Banca aveva una succursale. Egli è un fatto che nelle provincie un po' lontane il biglietto della Banca di Francia scapitava immensamente. Mi ricordo d'essermi trovato nella Franca Contea, e di non avere avuto modo di far cambiare 40 mila lire in biglietti di Banca; fu mestieri rimandarli a Parigi, e fare venire degli scudi.

Si richiede di molto tempo per avvezzare le popolazioni all'uso della carta, ed il solo mezzo a ciò opportuno si è di dare il corso legale ai biglietti.

Io ammetto che la prima volta che un sardo riceverà un biglietto, non avrà nè pace nè tregua, finchè non avrà cambiato il suo biglietto in danaro sonante; ma state certi che la seconda volta aspetterà tre o quattro giorni a portarlo al cambio, e dopo un mese, il biglietto rimarrà nelle sue mani come vi rimaneva il danaro.

Dico quindi essere questo un mezzo eccellente, anzi l'unico per far circolare il biglietto, farlo penetrare nei luoghi lontani dal centro ove sono stati emessi.

Ora è desiderabile per la Sardegna che il biglietto vi circoli, sì o no? Io credo che siamo tutti d'accordo nel rispondere affermativamente. Ma allora accettate questo mezzo, il quale d'altronde non presenta inconvenienti, e vi procura il beneficio di far conoscere e circolare il biglietto, di fare che i Sardi si convincano del vantaggio della sua circolazione. Io sono così persuaso della sua efficacia, che sono certo se ne persuaderà anche l'onorevole Asproni, quando la pratica, non presentando alcun inconveniente, mostrerà all'opposto che il corso legale è utile e da mantenersi.

Si noti poi che quando il sardo sia avvezzo al biglietto comprenderà che la Banca è un'istituzione di credito che può fornirgli danaro; se farà qualche operazione che necessiti la cambiale: e questo gli farà nascere l'idea d'intraprendere delle speculazioni; dunque è un mezzo altamente incivilitore.

E che inoltre, se si giunge a ispirare ai Sardi la fiducia nei biglietti di 20 lire, evidentemente l'avranno anche nelle altre specie di carta; e così, senza inconveniente di sorta, avrete procurato alla Sardegna l'immenso beneficio di avvezzarla alla circolazione della carta e di sapersi valere delle istituzioni di credito. Giacchè, o signori, queste istituzioni non basta averle, bisogna sapersene servire; e questo l'otterrete accordando il corso legale ai biglietti. Io ho tale una fede (sarà cieca, ma è intera) nella opportunità di questa disposizione, che non ho avuta alcuna difficoltà ad accettare quella parte di emendamento che racchiude l'articolo, il quale dichiara che dal giorno in cui lo Stato avrà pagate le 450,000 lire, cesserà il corso legale; e l'ho accettata, perchè sono certo che quando lo Stato volesse valersi di questa facoltà, i deputati sardi sarebbero quasi unanimi nel chiederne la continuazione. Io non ho consultato nessuno degli amministratori della Banca, ma spero di far loro dividere questa mia convinzione.

Io adunque non ho avuto difficoltà di accettare questa parte dell'articolo 10, perchè qualora si riconoscesse dannoso il corso legale, il Governo, come dice benissimo l'onorevole Asproni, avrà sempre il mezzo di pagare 450,000 lire; che anzi dopo un anno non saranno più che 420 o 425 mila, e di farlo conseguentemente cessare.

Dunque, non sono così vano da immaginarmi di avere convertito gli onorevoli membri che avversano la proposta del corso legale; ma si faccia almeno un'esperienza. Mi pare, se non mi fo una soverchia illusione, che gli argomenti che ho addotti debbano valere almeno per fare un esperimento, che si può far cessare quando sia dal paese riconosciuto dannoso.

Mi riassumo quindi, dicendo che spero avere dimostrato non esservi alcuna analogia tra il corso forzato ed il legale; non esservi alcun inconveniente all'introduzione in Sardegna del corso legale, limitato nella cerchia dalla legge stabilita; esservi poi sempre nella disposizione dell'articolo 10 un mezzo di far cessare il corso legale; perciò spero che la Camera vorrà accettare l'articolo 5, che consacra questo principio.

Debbo però soggiungere che non potrei egualmente accettare quella parte dell'articolo 10 che restringe allo stesso tempo la stipulazione relativa a due milioni di biglietti da 20 lire, circa, la fissazione dell'ammontare della circolazione.

FARINA P. Nell'imprendere a parlare su questa materia, confesso che mi sembra di essere una specie d'invalido dell'ospizio d'Asti (*Risa*), perchè dopo d'aver sostenuto lunghe battaglie contro il signor ministro delle finanze, in altre occasioni, su questo argomento, mi sono assolutamente condannato al silenzio; ciò non ostante mi pare sia il caso, se non altro, di spiegare il mio voto e sostenere che, non ostante tutte le ragioni addotte dall'onorevole signor ministro e la specialità delle circostanze che il corso forzato (darò poi spiegazione di questa parola *forzato*), che il signor ministro chiama obbligatorio, anche circoscritto ai biglietti da 20 lire, è una misura, a mio credere, assai poco opportuna e destinata a fare piuttosto male che bene alla Sardegna.

Prima d'inoltrarmi in questa discussione (perchè bisogna intendersi sui termini), io dichiaro di accettare la distinzione tra corso obbligatorio e corso forzato, non perchè la reputi nè tecnica nè logica, ma perchè dai giornalisti che difendevano il Ministero in occasione che si fece la prima questione su questa materia, fu introdotta e passò nell'uso comune.

Dico che non è nè tecnica nè logica: non è tecnica, perchè nessuno degli scrittori, veramente preclari in questa materia, hanno adottato questa distinzione; non è logica, perchè quando

la legge obbliga, mette poi per sanzione necessaria a chi non eseguisce l'obbligo imposto dalla legge, la forza di farla eseguire: infatti essa condanna con una sanzione penale, obbliga con mezzi di coercizione civile, forza a far quello che essa ordina e che il cittadino ricusa di fare: dunque quando si distingue tra l'*obbligazione* e la *coercizione*, non si fa altro che distinguere tra la causa e l'effetto, ma non si indicano due cause diverse di un fatto qualsiasi.

Che se poi la legge forza il cittadino, invece di specie metalliche, a ricevere i biglietti, quando sa che all'atto della presentazione alla Banca non sono cambiati in danaro nonostante, allora essa aggiunge alla violenza la *mala fede*. Infatti che cosa è un biglietto?

Per partire da base certa in questa materia, è d'uopo formarsi prima di tutto un'idea chiara e precisa di cosa sia un biglietto di Banca.

Che cosa è un biglietto di Banca? È una promessa di pagamento della somma nel biglietto indicata, è una promessa che si sostituisce al vero pagamento della specie metallica: questo dunque e non altro costituisce la natura del biglietto di Banca.

Or bene, quando voi mi obbligate ad accettare, non una specie metallica, ma la promessa di questa specie metallica, naturalmente voi mi obbligate di accettare una cosa affatto diversa da quella che mi avete promesso, e se io non la voglio ricevere, voi mi fate violenza: quindi questo corso *obbligatorio*, in buoni termini logici, è un *corso forzato*, perchè mi forza a ricevere una cosa tutt'affatto diversa da quella che ho stipulato.

Fatta questa dichiarazione, procedo avanti alla dimostrazione del mio assunto. Una Banca è una zecca, diceva il signor ministro; io credo che dopo che scrisse Riccardo l'ammirabile sua opera sulle Banche e sulla circolazione, non sia mai più uscita dalla bocca di alcun economista distinto questa proposizione, tranne quest'oggi, da quella del signor ministro.

Infatti una Banca è una zecca, non di denaro, ma di promesse; poichè, ritenuto che un biglietto di Banca non è nè più nè meno che una promessa, egli è evidente che la Banca è una zecca di promesse e non di numerario; e dico zecca di promesse, perchè tutt'altra cosa è un biglietto che non ha in sé verun valore intrinseco e che ha una circolazione necessariamente limitata a pochissimi distretti, a pochissimi territori; tutt'altra cosa è la moneta, la quale, oltre all'aver un valore intrinseco, generalmente è ricevuta, non solo presso di noi, ma anche presso le altre nazioni; per conseguenza avvi una diversità immensa tra la circolazione del biglietto e quella del numerario.

Questa diversità non l'ha disconosciuta il signor ministro, nè so quindi come confondesse l'ufficio delle zecche coll'ufficio delle Banche, quasichè le une e le altre emettessero dei veri valori, mentre le une non creano che delle promesse, le altre invece improntano del marchio e della garanzia dello Stato quei metalli preziosi che vengono posti in circolazione.

Ciò posto, io dico che il corso obbligatorio dei biglietti di Banca viola le massime generali del diritto civile; infatti qualunque volta voi avete una promessa che vi debba essere versata una somma o consegnata una cosa, voi l'avete alligata alla circostanza della natura della cosa che vi è promessa, alla condizione di luogo, alla condizione di tempo, alla condizione della persona del vostro debitore.

Ora nel pagamento in biglietti è violata la condizione del tempo del pagamento, perchè quegli che riceve un pagamento in biglietti non può contemporaneamente avere il denaro, ossia la specie metallica che gli è stata promessa in pagamento,

perchè, se vuole averla, bisogna che vada a cercarla alla sede della Banca. Ora tutti sanno quanto siano difficili le comunicazioni in Sardegna e quanto difficilmente si possa, da chi riceve biglietti, avere col cambio alla sede denaro in sua vece.

Conseguentemente le circostanze di tempo che si stipulano in tutti i contratti in questo caso sono violate.

Sono violati i patti del luogo, perchè quando voi dovete ricevere denaro nel tale sito e che invece vi si danno biglietti, e vi si dice: se volete il denaro, andatelo a cercare, non nel luogo stipulato, ma alla sede della Banca, evidentemente non sta più la condizione del luogo che avete stipulato nel contratto.

Non sta la condizione della cosa, perchè invece di una cosa che ha un valore intrinseco e riconosciuto da tutti ed in ogni luogo, voi non avete che la promessa di questa cosa, promessa che sarà probabilmente adempiuta, ma che non è generalmente riconosciuta ed accettata e che in se stessa non ha valore intrinseco alcuno.

Infine voi avete diversità di persona, perchè vi si costringe a riconoscere per debitore la Banca, invece dell'individuo col quale avete contrattato.

Vi ha dunque violazione completa di tutte le condizioni che accompagnano e regolano tutti i contratti, secondo il Codice civile. Conseguentemente vi è violazione del Codice civile, senz'altro niuna prepotente considerazione, a mio credere, venga a giustificare ciò, siccome spero che riuscirò a provare.

Dico, in secondo luogo, che il corso obbligatorio viola le massime del diritto pubblico; e le viola, secondo me, in due maniere.

Prima di tutto, perchè costituisce un privilegio a favore della Banca, che viola tutte le massime di eguaglianza rimpetto alla legge: privilegio in forza del quale questa Banca fa passare le sue promesse, invece della realtà che esse rappresentano; fa passare i suoi biglietti come moneta metallica, mentre nessun altro corpo dello Stato è autorizzato a fare altrettanto. Vi è dunque in questo privilegio una violazione del diritto pubblico e si costituisce a favore della Banca un mostruoso monopolio.

Vi è, in secondo luogo, violazione del principio di proprietà, perchè, invece della proprietà della specie metallica, alla quale avete diritto, vi si sostituisce obbligatoriamente una promessa, che è ben lontana dall'aver gli stessi caratteri che ha la realtà della moneta metallica. Conseguentemente si violano col corso forzato in due modi le massime del diritto pubblico.

Dico, in terzo luogo, che il corso obbligatorio prepara naturalmente il terreno al corso forzato. E qui mi trovo in completo disaccordo e coll'onorevole Bolmida e coll'onorevole ministro.

Il signor ministro, dopo di avere ammesso che il corso forzato è la peggiore disgrazia che possa capitare ad uno Stato, è venuto a dirci che il corso obbligatorio, allontanando questa disgrazia, è da ammettersi appunto, perchè in tal modo si allontana un gravissimo pericolo di crisi economiche e commerciali nel paese.

Per sostenere questa sua tesi, egli ha creduto di dimostrare che la circostanza che dà origine alla necessità dei Governi di imporre il corso forzato, cioè di fare che le Banche non rimborsino i biglietti che loro vengono presentati, ha origine dall'eccesso dei biglietti che si mettono in circolazione, cioè ha origine dacchè i biglietti che sono in circolazione sono molto maggiori di quello che il bisogno della circolazione stessa richieda.

Chieggo scusa al signor ministro, ma non v'ha un solo fra

gli esempi storici che hanno occasionato le grandi crisi economiche che giustifichi le sue asserzioni. Quando è che vengono le crisi economiche? Quando è che vengono le crisi bancarie? Quando il timor panico, la sfiducia invade gli animi della popolazione; quando tutti i portatori di biglietti corrono alla Banca per cambiarli contro specie metalliche. Allora se la Banca non avrà (come d'ordinario accade, dacchè altrimenti, invece di guadagnare patirebbe uno scapito) denaro bastevole per fare fronte al cambio di tutti i suoi biglietti, ricorrerà al Governo onde avere la facoltà di sospenderlo. Se la Banca si troverà realmente nell'impossibilità di convertire i biglietti in specie metalliche, sarà forza accordarle siffatta autorizzazione, giacchè contro l'impossibilità nulla valgono nè i ministri nè altri. Ciò posto, io domando: se siamo d'accordo che il corso obbligatorio aumenta la massa dei biglietti circolanti, non è un vero paradosso il dire che quanto maggiore sarà il numero dei possessori di carte che accorreranno al cambio, sarà minore il pericolo di crisi? Ebbene, questo è il paradosso che fu testè messo innanzi con molto ingegno, ma non con molto fondamento logico.

Fuvvi chi affermò che quando i biglietti penetreranno nelle classi meno agiate della società, sarà meno facile che si avveri il timor panico. Io non dubito di asserire che questo si verificherà più facilmente, perchè quanto più i biglietti saranno nelle mani di persone non pratiche delle transazioni commerciali e delle operazioni della Banca, tanto più aumenterà la probabilità che, nell'evenienza di una crisi, esse, temendo che la loro carta non rappresenti un vero valore, corrano a cambiarla alla sede della Banca; invece adunque di allontanare il pericolo, più spargete nella classe meno colta i biglietti, e più l'aumentate; vede così il signor ministro come, lungi dall'allontanare il pericolo di una crisi, il corso obbligatorio al contrario l'accelleri e l'aumenti.

Ma v'ha di più; fino a tanto che la circolazione dei biglietti di Banca è spontanea, tutti quelli che li ricevono si sono già formati un concetto chiaro, certo delle risorse della Banca; al sopravvenire quindi di avvenimenti straordinari che possano incutere timore, il loro timore non va mai al di là di quello che naturalmente sia conforme alla vera posizione della Banca, della quale già prima di ricevere i biglietti hanno esaminata la posizione e la solidità sua; ma quando, ripeto, voi date questi biglietti obbligatoriamente, per forza nelle mani di chi non sa molto di Banca, che non ha cognizione delle sue operazioni e della sua solidità, evidentemente questi avrà maggior timore e dirà: se non mi affretto, la mia carta non sarà forse più cambiata in denaro; conviene quindi che mi dia premura a cambiarla; ed eccovi dunque, anche sotto questo rapporto, aumentata, accelerata la crisi e non mai ritardata, come ha preteso il signor ministro di dimostrare mediante l'introduzione del corso obbligatorio.

Se non che il signor ministro ha creduto che si potesse, quanto alla Sardegna, sostenere che l'introduzione dei biglietti sia un vero beneficio, inquantochè, a suo credere, questi biglietti sono destinati a sostituirsi nella circolazione ad una quantità di moneta erosa, di moneta di rame, di moneta cattiva. Anche qui, mi rincresce il dirlo, sono perfettamente di parere contrario; una cosa non può mai sostituirsi ad un'altra che non sia dell'identica natura; un biglietto da 20 lire si sostituisce ad una moneta da 20 lire, ma non si sostituisce ad un soldo. Se il signor ministro vuole creare dei biglietti che si sostituiscano nella circolazione al soldo, ne faccia del valore d'un soldo o poco più. Ma se farà biglietti da 20 lire, naturalmente i bisogni della circolazione faranno sì che questi prenderanno il posto della moneta fin esistente

in Sardegna, cagioneranno l'esportazione della moneta fina, ma la moneta cattiva vi resterà; ed allora io non so quanta sarà la gratitudine che i Sardi potranno professare al signor ministro e sulla quale egli ha fatto tanto assegno.

Del resto, le condizioni speciali della Sardegna sono tali, che assolutamente questo è forse uno degli ultimi paesi in Europa in cui possa convenire di sostituire la circolazione della carta a quella della moneta.

Prima di tutto conviene osservare che la circolazione della carta è grandemente apprezzata nei grandi centri di commercio, ove si fanno molte transazioni commerciali e dove la facilità delle operazioni che presenta la circolazione della carta in confronto di quella della moneta da chi maneggia una gran massa di capitali.

Ma quando questa circolazione si deve effettuare fra popolazioni agricole e povere, le quali mancano di facili mezzi di comunicare fra loro, che hanno bisogno di una grande spezzatura della moneta per le piccole loro contrattazioni, la circolazione della carta è tutt'altro che apprezzata e vi è anzi sfuggita.

Il signor ministro ci disse: ma la carta che circola in Sardegna attualmente è di un sudiciume orribile, e quindi si evita generalmente di riceverla. Ma chi garantisce l'onorevole signor ministro che i suoi biglietti da 20 lire, dopo due o tre anni che girino per le saccoccie dei caprai della Sardegna, non saranno altrettanto sudici ed altrettanto sporchi quanto quelli che circolano in ora? Anzi, quanto più rappresenteranno piccole somme, quanto più si vorrà farli penetrare nelle masse della popolazione meno agiata, tanto più diventeranno sudici e sporchi.

D'altronde il sudiciume e la sporchezza non è il solo inconveniente della circolazione delle carte di credito, quando, distogliendole dalla loro natura, che è di agevolare la circolazione di vistosi capitali, si fanno entrare invece nei bisogni della circolazione minuta.

I biglietti hanno l'altro inconveniente, che con tutta facilità si bagnano, si guastano, si abbruciano, si stracciano, se ne smarrisce e diviene illeggibile lo scritto. Per conseguenza io non credo che anche sotto questo rapporto i Sardi possano avere una grande gratitudine al signor ministro che loro vuole regalare della carta invece di quei pochi scudi e marenghi che ora possiedono.

A questi inconvenienti un altro si aggiunge, il quale nasce dal grado della coltura intellettuale in Sardegna. Per quanto le scuole abbiano prodotto un buon effetto, l'istruzione delle classi meno agiate vi è ancora molto indietro. Per conseguenza, se a un capraio, a un pastore sardo voi presentate uno scudo, un soldo, facilmente li riconosce e non teme di essere ingannato; ma se gli darette un biglietto, sia di carta rossa, sia di carta verde, come vi piacerà, siccome non può leggerne lo scritto, dubiterà sempre che esso abbia veramente il valore per cui glielo danno. Per conseguenza, anche per lo stato della coltura intellettuale in Sardegna, l'adozione di una moneta di carta non può essere accetta, perchè lascia temere una quantità di pericoli e di frodi, che nella circolazione della moneta metallica non possono avere luogo.

Quindi anche per questo motivo io non credo che sia da adottarsi, che sia accettabile questo progetto di legge. Non mi estenderò gran fatto a far vedere come dall'alterazione della circolazione monetaria metallica, alla quale si è voluto sostituire la carta, sieno venuti quegli squilibrii di fortune, quelle abitudini di non rispettare le promesse, quella consuetudine di dare dei valori molto minori invece di quelli molto maggiori che si erano promessi, da cui nacquerò dapprima sconvol-

gimenti economici e morali, poi sconvolgimenti e rivoluzioni politiche. Sebbene però io non mi faccia qui a descrivere il nesso che nelle abitudini dei popoli e nei risultati morali legano le indicate cause colle accennate conseguenze, credo che ogni membro del Parlamento, gettando uno sguardo sulla storia di Francia e considerando ciò che avvenne nella seconda metà dello scorso secolo, allo screditarsi delle carte di credito che colà esistevano, possa facilmente riconoscerlo da sé.

Nè vale il dire che, se entriamo su d'una via sdrucchiola, cioè facciamo esponendoci solo per una piccola somma; giacchè, fatto una volta il primo passo, gli tiene dietro il secondo, e di passo in passo si corre alla rovina.

L'esempio delle altre nazioni lo dimostra pienamente, e credo affatto inutile entrare nella dimostrazione di questa verità.

Il signor ministro crede che col mandare ad effetto questa legge in Sardegna, non solo non vi si cagioneranno danni, ma si produrranno vantaggi rilevanti.

Rispondo al signor ministro che, se parla della semplice introduzione in Sardegna della Banca, la quale sia messa in istato di agire spontaneamente qualunque volta le circostanze si presentino, sono perfettamente del suo parere; ma s'egli vuole introdurre il corso obbligatorio nella circolazione dei biglietti da 20 lire, credo avere dimostrato che, non potendosi questi biglietti sostituire naturalmente nella circolazione al numerario fino che esiste nell'isola, ne cagioneranno l'uscita; dimodochè, per richiamarne quanto pure si renda necessario per le contrattazioni dell'isola con esteri paesi, converrà che il paese sottostia a non lievi perdite e sacrifici. Voterò quindi contro il corso obbligatorio dei biglietti da 20 lire.

DE VIREY. J'ai écouté attentivement toute cette discussion et je crois devoir demander à la Chambre la permission de lui soumettre quelques observations. J'ai passé six années de ma carrière dans l'île de Sardaigne, occupant une place plutôt financière que judiciaire; j'ai été continuellement en rapport avec les percepteurs et les comptables; j'ai vu de près ce qu'est dans ce pays le papier-monnaie qui y circule, les effets qu'il y produit et les défiances qu'il suscite; je pense dès lors être plus à même que bien d'entre vous, messieurs, de donner les explications que les difficultés soulevées hier par plusieurs orateurs ont rendues nécessaires.

Je crois qu'on s'est étendu beaucoup trop sur la partie théorique de la loi et qu'on a passé peut-être un peu trop légèrement sur la partie pratique, ou je dirai plutôt sur la partie qui concerne la localité à laquelle on veut l'appliquer. Oui, il me paraît qu'on s'est étendu beaucoup trop sur la question du cours légal et du cours forcé, considérés comme principes plus ou moins dangereux dans l'application. Nous savons tous la différence immense qui existe entre le cours légal et le cours forcé, car si quelquefois l'un peut conduire à l'abîme, l'autre y précipite toujours sans rémission.

Les enseignements de l'histoire sont là pour prouver cette vérité. Aussi est-ce peut-être le souvenir du passé qui nous rend si défiant de l'avenir, qui soulève tant de craintes, tant d'hésitations contre ces mots *cours légal*. Peut-être serait-on moins difficiles si les esprits n'étaient pas assiégés par ces pensées. Quoiqu'il en soit, il ne peut être douteux pour personne que dans bien des circonstances, par suite de la position d'une localité dans laquelle on veut appliquer ce système, le cours légal peut, avec la plus grande facilité, dégénérer en cours forcé, et, selon moi, c'est précisément ce qui est à craindre pour la Sardaigne. Qu'on me permette d'en-

trer à ce sujet dans quelques explications que la connaissance des lieux me met à même de donner.

Il est très-vrai, ainsi que le disait monsieur le ministre des finances, qu'il importe avant tout de retirer de la circulation de la Sardaigne les billets créés au commencement de la première révolution ; mais la cause de la nécessité de ce retrait ne sied pas dans l'état extérieur de ces billets, qui sont en effet d'une affreuse saleté, presque tous déchirés et recollés sur d'autres morceaux de papier, à tel point que ce qui dans le principe était une simple feuille de papier est devenu maintenant un morceau de carton. La véritable cause de la dépréciation de ce papier-monnaie existe dans la falsification que l'on en a faite sur une très-large échelle.

D'après la loi que nous discutons, il résulte que de ce papier 450,000 francs se trouvent actuellement en circulation ; mais la vérité est, messieurs, qu'il y en a pour une somme bien plus forte. On croit généralement que près d'un million de ce même papier se trouve répandu en Sardaigne, c'est-à-dire, qu'il y a en cours autant, ou à peu de choses près, de papier falsifié que de bon. C'est là une vérité pour les personnes tant soit peu versées dans les affaires de la Sardaigne. En effet, la loi actuelle n'a pu calculer, pour fixer ce chiffre de 450,000 francs, que sur la quantité de billets mis en circulation par le Gouvernement dans ces temps de détresse et sur les diverses extinctions qui ont eu lieu successivement par suite des tirages au sort jusqu'en 1848.

D'après cela, messieurs, on comprend facilement la répugnance qu'éprouvent les Sardes à accepter du papier-monnaie. L'immense dépréciation qu'a subie celui actuellement en cours, la falsification qu'y en a été faite, leur paraissent pouvoir se réaliser encore ; et chez un peuple peu habitué aux grands principes d'économie politique, peu familiarisé avec le système des Banques et leurs avantages, de telles craintes sont-elles si faciles à vaincre ?

Maintenant que va-t-il arriver ? On émettra ce papier-monnaie de la valeur de 20 francs, pour un capital de deux millions, qui aura cours légal dans l'intérieur de l'île. Eh bien, à Cagliari, où se trouvera la succursale de la Banque, le cours sera entièrement libre, il sera légal dans quelques autres villes de l'île, mais, au contraire, forcé dans toutes les localités éloignées des plus grands centres de population.

La difficulté dans laquelle on se trouve dans l'intérieur de l'île de pouvoir communiquer librement et en toute saison avec Cagliari est telle qu'on ne peut presque pas espérer de voir s'établir la circulation ordinaire de ce papier dans tout le pays. J'ai parcouru toute la Sardaigne ; je la connais même peut-être mieux que plusieurs Sardes qui siègent dans cette enceinte, qui n'ont pas été comme moi visiter les coins les plus reculés de leur île, gravir les montagnes les plus inaccessibles pour en étudier les besoins et les habitudes ; j'ai mis plusieurs mois à la parcourir, voyageant toujours à cheval, afin de tout voir en détail et de tout examiner de près. Eh bien, j'ai compris que le premier besoin de ce pays est d'avoir des communications sûres et faciles avec les principales villes et les grands centres de population, et que toute innovation dans les habitudes de ce peuple serait sans résultat tant que les routes ne seraient pas ouvertes. C'est ce qui me fait croire à l'inutilité des efforts que l'on tentera maintenant pour faire apprécier en Sardaigne les billets de la Banque tant qu'il y aura difficulté d'aller les changer contre du numéraire à Cagliari.

J'ai été dans beaucoup de ces villages situés dans des sites presque inabordables ; j'ai même parcouru quelques-uns de ceux même si renommés pour être des repaires de bandits,

comme Orgosolo. L'honorable député Asproni doit, je pense, connaître ces localités. (*Ilarità prolungata*) Laissez-moi donc finir ma phrase : l'honorable Asproni habite la ville de Nuoro très-près et en face de ce village, à mi-côte de la montagne voisine, pourquoi ne le connaîtrait-il pas ? Il n'y a rien là d'étonnant. Et si le mot *bandit* a produit une certaine sensation de gaieté, c'est sans doute parce qu'on ne se rend pas un compte bien exact de la signification de ce mot attribué aux habitants de certaines parties de l'île de Sardaigne. Je dis donc que, lorsqu'on a fait comme moi le tour de la Sardaigne, on demeure convaincu de la difficulté immense de communications qui existe dans ce pays. Bien des fois il arrive que, soit par suite de débordements des torrents, soit par suite d'autres accidents très-fréquents dans ces localités, les communications qui ne sont pas, à proprement parler, des routes, mais d'affreux sentiers, ne sont praticables qu'avec des difficultés inouïes.

Ces interruptions dans les communications qui arrivent pendant plusieurs mois de l'année, ne seront-elles pas encore un motif pour augmenter chez les Sardes la défiance pour des billets qu'ils ne pourront pas changer à volonté contre du numéraire ? Car retenons bien qu'il faudra longtemps encore avant que les Sardes préfèrent le papier à l'argent. Si donc vous admettez que les billets aient cours légal dans l'intérieur de l'île et que pour les changer en numéraire il faille se transporter à Cagliari, cette répugnance qui est déjà si grande pour les billets actuellement en cours, augmentera immensément lorsqu'on verra que, pour obtenir de l'argent en échange des billets nouveaux, il faudra se transporter à Cagliari. Ce sera là une cause de dépréciation qui nuira à ce papier, on le prendra à contrecœur, et voilà le premier pas fait vers le cours forcé. Ce n'est donc pas sans raison que je dis qu'en Sardaigne le cours légal causera presque la même perturbation dans les relations commerciales qu'ailleurs le cours forcé.

Je disais qu'il est essentiel de retirer de la circulation le papier-monnaie actuellement en usage dans l'île, et pour cette opération je ne crois pas qu'il faille, avoir recours à la Banque Nationale.

J'admets l'avantage, la nécessité, si l'on veut, d'établir une succursale dans l'île de Sardaigne ; mais, entre établir cette succursale et les avantages que la Banque retirera d'avoir en circulation une somme de 2 millions de plus que ce qui est porté par ses statuts, il y a une immense différence.

Je crois que, pour retirer de la circulation tous les billets actuellement existants, le Gouvernement aurait un autre moyen plus économique, plus prompt et plus avantageux pour la Sardaigne. Ce serait de prendre, sur les 15 millions que la Banque Nationale est obligée de fournir au Gouvernement dans les cas de besoin, la somme de 450,000 francs nécessaires pour le rachat de ces anciens billets en cours. De cette manière, le Gouvernement gagnerait encore ; car nous voyons que, d'après la loi, le Gouvernement payera le 4 pour cent, tandis qu'en prenant sur les 15 millions dus par la Banque Nationale, il ne payerait que le 3 pour cent, conformément aux conventions stipulées avec elle. Ainsi, lorsque l'on soutient que, pour opérer le retrait des anciens billets, il est indispensable d'émettre 2 millions de capital, on n'est peut-être pas entièrement dans le vrai. Ce motif peut avoir une apparence de réalité, mais dans le fond le but qu'on veut atteindre, peut être obtenu d'une manière beaucoup plus facile et moins incertaine que celle qu'on nous propose aujourd'hui.

Que le Gouvernement fasse lui-même l'opération, et alors

il n'y aura plus de cours légal, les craintes que je viens d'exprimer s'évanouiront et les billets de la Banque y gagneront aussi par suite de la liberté de leur circulation. Le fantôme du cours forcé disparaîtra, la confiance renaîtra et on s'accoutumera peu à peu au papier émis par la Banque.

Je crois qu'il y aura deux raisons pour lesquelles l'usage des billets de la Banque Nationale aura de la peine à se généraliser pendant longtemps encore dans l'île, surtout lorsqu'on leur aura donné le cours légal.

D'abord, celle que j'énonçais tout à l'heure, la difficulté de communications et leur interruption pendant une grande partie de l'année, ensuite celle du change qui s'établira probablement sur les billets entre les marchands qui font généralement commerce avec la Sardaigne. Les marchands génois sont ceux qui viennent en plus grand nombre dans certaines parties intérieures de l'île, comme par exemple dans l'Ogliastro, pour acheter des vins et des blés. Tenant compte de ce désir de lucre naturel chez tout homme, mais surtout chez ceux adonnés plus particulièrement au commerce, il est probable que, voyant la répugnance qu'auront les habitants de l'intérieur à recevoir les billets en échange de leurs produits, ces marchands ne voudront les payer qu'en billets et ne proposeront de l'argent que lorsqu'ils seront sûrs d'obtenir un avantage dans la déduction du prix en raison d'un tant pour cent. Ce sera une seconde spéculation entée sur la première.

Ne nous le dissimulons pas, lorsqu'on voudra avoir, après cette loi, du numéraire en Sardaigne, il faudra l'obtenir avec un escompte, c'est-à-dire qu'on ne l'aura qu'en faisant une perte assez sensible. Dès-lors, la conséquence de cette loi sera de faire disparaître l'argent monnayé de l'île. C'est-là une crainte fondée, et je crois que mes honorables collègues de la Sardaigne ne me démentiront pas à cet égard.

Monsieur le ministre des finances disait que c'était par voie d'expérience qu'il voulait tenter cette innovation.

Je trouve, à vrai dire, qu'une expérience de cette nature n'est pas sans quelque danger, dans un pays comme la Sardaigne, où il y a fort peu de numéraire, surtout d'argent.

J'ai peine à me persuader que les billets de 20 francs puissent jamais dans les usages habituels remplacer la monnaie de billon ou miste presque exclusivement en cours dans les montagnes de la Sardaigne. Quoique cette monnaie soit assez incommode, étant en dehors du système décimal, aujourd'hui généralement en vigueur, et le *reale* ne valant que 48 centimes, toutefois il est positif que toutes les affaires se font, dans l'intérieur, dans cette monnaie, parce que ces marchés se réduisent aux objets de première nécessité d'une valeur par là même assez limitée. Et sur cette monnaie j'appelle aussi l'attention de monsieur le ministre, car ce sera aussi une importante réforme à opérer en temps opportun. Comme l'a très-bien fait observer l'honorable monsieur Farina, il est peu probable que les billets de 20 francs dont le cours sera légal, aient une circulation aussi facile que ce genre de monnaie.

La grande richesse de ce pays consiste dans les spéculations sur le petit bétail. Or, dans ce genre d'affaires les transactions se font sur une échelle très-restreinte, et je crois que peu de ces billets pourront parvenir à prendre un cours ordinaire parmi ces gens, encore assez arriérés, relativement aux connaissances économiques. Ils les recevront avec défiance, ou même refuseront de les prendre du moment qu'ils verront qu'il leur sera difficile de les échanger contre du numéraire ou même qu'ils devront entreprendre un voyage de plusieurs jours pour le faire.

Messieurs, nous savons que même dans l'intérieur des ri-

ches plaines du Piémont les billets de la Banque ont peine à se répandre, que sera-ce donc en Sardaigne, où la difficulté de l'échange sera bien plus grande encore? Dès lors peut-on dire qu'il y aura avantage pour le pays de leur accorder le cours légal?

Adoptons donc la partie de cette loi qui a pour objet l'établissement d'une succursale à Cagliari, mais ne nous lançons pas dans des expériences pour constater le bon résultat des essais que l'on veut faire.

Si l'établissement de la succursale peut-être très-avantageux pour le développement des richesses matérielles de ce pays, peut-être ne pourra-t-on pas en dire autant du cours légal donné aux billets à émettre par la Banque? Quant à moi, je le dis franchement, je ne peux me persuader que ce soit la vraie manière de faire apprécier à sa juste valeur le papier, signe très-commode, mais qu'en Sardaigne on regardera comme très-imparfait et très-altérable de la monnaie.

J'ai le doute que, au lieu d'opérer de l'avantage dans les transactions commerciales de l'île, il ne les rende beaucoup plus difficiles, et que nous soyons obligés plus tard de regretter d'avoir fait une expérience dont nous déplorerons les résultats.

Il est vrai que les stipulations de l'article 13 du projet de la Commission remédient beaucoup au mal qui pourrait résulter de cet état de choses. D'après cet article (qui, je pense, aura été accepté par les administrateurs de la Banque, car je crois que c'est là le point principal de cette loi) si le Gouvernement trouve quelque inconvénient dans l'émission de ces billets de 20 francs et leur cours légal, il lui sera facultatif de rembourser à la Banque la somme dépensée pour retirer l'ancien papier-monnaie. C'est là un correctif précieux qu'il faut savoir gré à la Commission d'avoir introduit. Ainsi, si les députés de la Sardaigne, reconnaissant les effets désastreux de cette loi chez eux, élèvent la voix pour que ce remboursement s'effectue, il ne s'agira que de porter au budget la somme de 450,000 francs, sans avoir besoin de recourir à des moyens extraordinaires. Cette disposition, je l'avoue, me tranquillise beaucoup pour l'avenir.

La crainte qui a poussé plusieurs de nos honorables collègues à combattre la loi c'est de voir la même mesure adoptée plus tard pour les billets de la Banque qui ont cours chez nous. Les mots *cours légal*, Dieu merci, est un mot encore inconnu chez nous quant à son sens pratique. Il ne faut pas dès lors s'étonner si ce mot nous effraye par les tristes et sinistres souvenirs qu'il réveille en nous tous. Peut-être que plus tard, plus habitués avec les théories, nous reconnaitrons que nos frayeurs n'avaient d'autre cause qu'une véritable chimère, et nous reviendrons à d'autres idées, heureux d'une conversion qui devra tourner à l'avantage du pays.

En me résumant sur la question relative à la Sardaigne, je déclare que n'étant pas encore converti, je voterai contre cette partie de l'article qui déclare le cours légal, parce que ma conviction est que cette disposition est mauvaise, et si dans le cours de la discussion il se présentera quelque amendement tendant à améliorer le reste de la loi, je l'appuyérai et l'approuverai bien volontiers.

Je crois qu'en se limitant à voter l'amendement de l'honorable député Bottone, qui veut simplement la libre circulation des billets dans toute l'île, on obtiendrait le but qu'on se propose et qu'on éviterait les inconvénients que j'ai signalés.

MICHELINI G. B. Parmi opportuno di dire qualche cosa sul discorso pronunciato testé dall'onorevole presidente del Consiglio o per meglio dire sulla di lui lezione di economia politica. Certamente la Camera non abbisognava di tale le-

zione; ma sapendo l'onorevole ministro che le di lui parole trovano eco fuori di questo recinto, voleva forse dirigerle al pubblico, e principalmente al pubblico sardo, affine di indurlo ad accettare i biglietti di Banca aventi corso legale. Già della Sardegna si sono fatti ed elogi e censure; si è detto essere i Sardi sospettosi, riconoscenti, dotati di molto acume intellettuale. Io dirò cosa che non sarà contrastata da alcuno, perchè risulta dalla statistica, dirò che la popolazione di quell'isola è meno istruita della continentale. Non è pertanto da maravigliare se ad essa abbia dirette le sue parole il signor ministro.

Checchè sia, nel principio del suo discorso egli, per dimostrare la necessità dell'intervento governativo negli affari bancari, ossia la preferenza che meritano le grandi Banche sulle piccole, faceva un parallelo tra le Banche di circolazione e la zecca, cioè la facoltà di coniare moneta. Questo parallelo non regge, e direi che *c'est de la vieille économie politique*. Il signor presidente del Consiglio, in qualità di ministro delle finanze, esercita da qualche anno l'arte economica, e forse, distratto dalle numerose sue occupazioni, non ha potuto tener dietro ai progressi fatti dalla scienza (*Ilarità*), la quale meglio analizzando le funzioni del credito, dimostrò esservi una differenza immensa tra la monetazione e le istituzioni di credito.

Spiacemi entrare nella teoria, ma vi sono costretto per combattere il signor ministro, tanto più che la sua teoria, partendo da un uomo molto versato in essa e tenuto meritamente per tale dal pubblico, potrebbe avere quell'influenza, quella autorità che, secondo me, sarebbe perniziosa, perchè cagione di errore.

Il credito è stato falsamente apprezzato dagli economisti che primi ne investigarono la natura. Fra gli economisti di 20 o di 30 anni fa, gli uni davano soverchia influenza al credito sulla pubblica ricchezza, gli altri gliela davano troppo ristretta. Nel novero di questi ultimi avvi G. B. Say. Prego la Camera di un momento di attenzione, e sarò breve.

Il credito non aumenta i capitali, non aumenta cioè la massa della ricchezza esistente; ma esso produce questo grande vantaggio di rendere fruttiferi certi capitali che altrimenti non lo sarebbero. Questo effetto non lo produce certamente la moneta.

Non avvi analogia tra la moneta ed i biglietti di Banca di circolazione; questi ultimi possono piuttosto equipararsi ai *pagherò* dei privati, giacchè sono veri titoli di credito, anzichè alla moneta.

E desiderando che il signor ministro non presti unicamente fede alle mie parole, ricorrerò, fra i molti, ad uno scrittore, di cui egli non contesterà certamente l'autorità. È questi il signor Coquelin, autore dell'opera *Du Crédit et des Banques*.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io non lo credo un autore di prim'ordine.

MICHELINI G. B. Io al contrario lo credo un autore di primo ordine. Ad ogni modo udiamo che cosa dice:

« L'opinion assez généralement reçue est que la faculté d'émettre des billets de Banque revient à celle de battre monnaie, et qu'elle tend à remplacer dans la circulation le numéraire par le papier. On a lieu de s'étonner qu'après un siècle et demi de pratique des Banques commerciales, lorsque leur papier a été tant de fois mis à l'épreuve et apprécié; lorsque, d'autre part, les fonctions, la nature et les qualités essentielles de la monnaie ont été si bien et si clairement définies, il puisse y avoir encore des hommes, non pas ignorants, mais éclairés (e questo è certamente il nostro

caso), qui s'avisent de comparer le papier de Banque à la monnaie, qui prétendent ranger sur la même ligne et confondre sous la même dénomination des choses si profondément distinctes. Il est pourtant vrai que cette grosse hérésie trouve encore aujourd'hui ses partisans. Partout on entend répéter autour de soi que les billets des Banques remplacent l'argent, que les Banques, que leurs émissions augmentent la masse du numéraire, que le droit qu'on leur accorde d'émettre des billets équivaut à celui de battre monnaie; et ces erreurs grossières (non sono io che lo dica, conosco troppo il nuovo ed il vecchio galateo per dire di queste cose), et ces erreurs grossières, qui ne sont que le renversement des plus simples notions de la science, semblent s'accréditer de jour en jour... »

Per me non so vedere analogia di sorta tra le Banche di circolazione e la zecca; e per conseguenza credo che le prime debbono andare immuni dall'influenza governativa.

Mi perdoni la Camera se il signor ministro avendo spaziato nella teoria à *perte de vue* (*Ilarità generale*), anch'io ho dovuto discendere in questo campo.

Veniamo ora ad esaminare la natura del contratto tra le finanze e la Banca, che sarebbe il risultamento di questa legge.

Il signor ministro ci diceva non esservi relazione in questo contratto (quantunque gli articoli ne siano correlativi) tra il corso legale che deve darsi in Sardegna ai biglietti di lire 20 e l'obbligo del ritiramento dei biglietti attualmente esistenti nell'isola imposto alla Banca.

Ma se non avvi correlazione, gli domanderò perchè, quando lo Stato rimborserà alla Banca le spese fatte per il ritiramento degli attuali biglietti, cesserà il corso obbligatorio di quelli da lire 20 che si emetteranno.

Paragonando i vantaggi e gli svantaggi che proverranno alla Banca Nazionale dalla sanzione di questa legge, mi sembra che quelli superino questi, senza che sia necessario darle inoltre l'autorizzazione di emettere biglietti aventi corso legale.

Diffatti, dalla statistica del movimento commerciale, che è stata distribuita due mesi fa ad ogni deputato, si scorge che il movimento tra la Sardegna ed il continente è di venti milioni e più.

Tutti sanno che dalla Sardegna si trasporta al continente olio, formaggio, vino e grano, ed al contrario vanno in Sardegna derrate coloniali ed oggetti manifatturati. Avvi per conseguenza un proporzionato movimento di numerario. Ora la Banca Nazionale, intromettendosi onde esprimere questo movimento, farà buonissimi affari. Voglio dire con ciò che essa non abbisogna di altri vantaggi estrinseci alla natura della cosa.

Ieri l'onorevole deputato Bolmida asseriva che il corso legale ci allontana dal corso forzato. La qual cosa non mi ha poco sorpreso, perchè io credeva anzi che il corso legale fosse un avviamento al corso forzato, e credo non essere il solo in questa Camera che così opini. Oggi il signor ministro si sforzava di dimostrare l'asserzione dell'onorevole Bolmida.

Io ho ascoltato colla massima attenzione le ragioni da lui addotte, ma non ne sono rimasto capace. Non replicherò la confutazione già fatta dall'onorevole Farina Paolo, dirò unicamente che, quando manca la confidenza, allora necessariamente tutti i portatori di biglietti, abbiano o no corso legale, accorreranno alla Banca per ritirare il numerario; e tanto più accorreranno, in quanto che è maggiore il numero dei biglietti. Ora, se è vero che il corso legale facilita lo smercio

dei biglietti, dovrà dirsi che maggiore sarà questo ingombro alla Banca.

Io non voglio esagerare le cose, e, dopo aver censurato il corso legale, dirò che, nel caso di cui si tratta, non recherà un gravissimo danno. Così l'onorevole ministro renderà giustizia alla mia imparzialità.

Il danno che può tornarne al pubblico non può essere grave, in quanto che, se i poteri legislativi lo ravvisassero tale, se tale lo dimostrasse l'esperienza, vi si potrebbe porre immediatamente riparo, rimborsando alla Banca le somme da essa sborsate nel ritiro degli attuali biglietti. Laonde, se io ho cotanto oppugnato il corso legale, non è tanto per i danni che esso possa arrecare nel caso speciale di cui si tratta, quanto per mantenere saldi ed inconcussi i principii della scienza economica. Imperciocchè io non sono tanto preoccupato dagli inconvenienti materiali di questa legge speciale, quanto dagli inconvenienti morali, per così dire, che sempre ed in ogni cosa derivano dalla violazione dei principii.

ASPRONI. La Camera ha accolto con ilarità prolungata l'appello che l'onorevole De Viry faceva alla testimonianza mia, come colui che conoscessi Orgosolo e tutte le altre parti dell'isola. Sì, signori, io conosco Orgosolo, paese della provincia di Nuoro, nella quale io son nato, paese popolato di banditi e di briganti, ma d'uomini che, se avessero diversa educazione, forse potrebbero essere i migliori cittadini dello Stato...

Voci. Sì! sì! Bravo!

ASPRONI... perchè non vi sono uomini nè più intelligenti nè più capaci di arrendersi alle buone ragioni che gli Orgosolesi. Se dunque sono tali quali noi non vorremmo che fossero, la colpa non è degli Orgosolesi, bensì è dei tempi, è degli uomini che ci hanno governati. La colpa (si dica intera la verità) è dei parroci ancora, che loro non hanno dato la morale istruzione e alcuni dei quali hanno mancato ai loro religiosi doveri; e, accennando a questi parroci, dirò che io stesso sono concorso alla rettorica di Orgosolo, e furono circostanze straordinarie particolari che hanno impedito che anch'io oggi non mi trovassi là; e vi sarei vissuto e morto con piacere, perchè credo che sia una delle più belle missioni quella di cooperare alla rivoluzione di un popolo per condurlo dalla via del male su quella del bene. (*Bravo!*) Conosco Orgosolo, conosco la Sardegna, ed appunto perchè prevedo i perniciosi effetti che colà produrrà il corso legale, io lo combatto. Nulladimeno io dichiaro che, dopo aver combattuto questo principio e votato contro il medesimo, voterò a favore della legge, perchè credo una suprema necessità il fondare in Sardegna una Banca anche con sacrificio; nè io ho paura di essere convertito alla teoria del signor ministro, anzi credo che egli dopo un anno di esperienza verrà a proporre l'abolizione del corso legale.

Il ministro diceva essere d'uopo fare un esperimento. A parer mio, s'inganna nella scelta del luogo di questa prova, non perchè io ricusi che vi si facciano utili esperimenti, ma perchè mi rifugge l'animo dal tenere la Sardegna in conto di quelle quattro città che Gallieno imperatore romano destinava a farvi prova delle applicazioni pratiche delle nuove dottrine filosofiche e politiche. Noi sottostammo a duri e nocevoli esperimenti; sarebbe poco danno ancora farvi esperienza di un'istituzione intesa a far bene ai Sardi. Dico e credo che s'inganna, perchè la Sardegna è un paese lungamente maltrattato ed abituato a veder riuscire a suo danno quelle disposizioni che le furono imposte sotto nome di benefizi. Quel paese è naturale che accolga colla massima diffi-

denza i biglietti che avranno il corso legale. Ma altre ragioni si sono addotte dagli onorevoli Farina Paolo, Michelini Giambattista e De Viry intorno agli effetti che dovrà produrre la circolazione di questi biglietti, ed anch'io ne accennai varie ieri. In Sardegna è impossibile separare il corso legale dal corso forzato, ed il signor presidente del Consiglio essendosi dichiarato opposto al corso forzato, per essere logico è necessario che condanni in Sardegna il corso legale, perchè equivale al corso forzato. Egli diceva: ma dappertutto vi sarà l'esattore, dappertutto vi sarà il gabelotto. Mi duole che il signor ministro non conosca bene lo stato della Sardegna. I ministri del Piemonte hanno quasi tutti percorsa l'Europa, viaggiarono in lontane regioni, ma a niuno di essi venne mai il desiderio di fare una corsa nell'isola di Sardegna. E un'ispezione oculare sulla faccia del luogo avrebbe fatto gran bene a quel povero e sfortunato paese, ed avrebbe risparmiato loro il torto che si fanno, mostrandosi troppo ignoranti e troppo digiuni delle condizioni dell'isola, quando ne parlano in pubblico ed in privato. Dove sono nel Sulcis e nei salti di Gallura i gabelotti e gli esattori? A otto o dieci ore di distanza dalle loro abitazioni. Come farà questa povera gente a cambiare i biglietti che sarà obbligata di ricevere? Come potrà sopperire ai propri bisogni? Per convertire la carta in moneta dovrà percorrere lunga via e pagare una imposta e comprare sale e tabacchi o rassegnarsi ad uno sconto non leggiero presso qualche usuraio che non mancherà di offrirsi a profittare dell'occasione. Che avverrà dunque? Che tutti questi inconvenienti incarreranno necessariamente l'avversione ai biglietti ed all'istituzione della Banca, ed è quest'avversione che io non desidero perchè, una volta impressa, durerà anche quando cesserà di avere effetto il corso legale.

Il signor ministro pronunziava poi graziose parole intorno alla gratitudine ed all'intelligenza dei Sardi. Che i Sardi siano di animo grato, è cosa notoria, e godo che per sua bocca sia confermata quest'antica verità. Che siano dotati di intelligenza lo accetto ancora; senza essere appuntati di superbia possiamo dire che noi non siamo certamente i beoti dell'Italia. Ma, appunto perchè i Sardi sono intelligenti, cesserà la necessità di usare il corso legale per abitarveli. Una volta che i Sardi colla loro intelligenza si saranno penetrati che i biglietti della Banca sono un beneficio pubblico, non avranno bisogno della forza e dell'impero legale per riceverli. Se il signor ministro avesse bene ed attentamente letta la storia della Sardegna, avrebbe saputo che *vestes in Sardinia imperatae non dantur*.

Il carattere dei Sardi è cosiffatto che, se si urla, se lo si vuole comprimere, resiste, si ostina e diventa attiva o passiva e sempre costante opposizione.

Se dunque il signor ministro vuol fare un bene alla Sardegna, tolga questo corso legale, che è odioso, e sarà da tutti benedetto del suo favore.

Egli diceva poi che i biglietti antichi che circolavano nella Sardegna col corso forzato si rifiutavano perchè sporchi, e che ciascuno di noi si sarebbe guardato dal toccarli, a meno che fosse munito di guanti. Egli è vero che quei biglietti sono logori, rattoppati, indecenti; ma non è la mancanza di nettezza che li fece cadere nel disprezzo, è la difficoltà di riceverli come moneta sonante, è il valore che l'opinione pubblica, da cui ogni cosa dipende, non concedeva loro. Alla sporcizia non si sarebbe tanto badato se, senza difficoltà e senza ribasso, li avessero comunemente ricevuti. Erano e sono detestati per la difficoltà delle transazioni commerciali, perchè, quando si andava da un bottegaio per comprare, se

questi vedeva che si tirasse fuori un biglietto, diceva tosto che non aveva da dare il resto, oppure che non aveva la merce domandata. E così arriverà a questi biglietti.

Quando si faranno contrattazioni con Genovesi o con altri, la prima domanda che si farà sarà questa: in che moneta ci pagate? Se in biglietti, bisognerà fare lo sconto. Arriverà cioè ciò che accade oggi stesso anche in Genova, che, quando si fa un contratto, si chiede se il pagamento si farà in buona moneta o in quella che ammette un ribasso nel prezzo.

E poichè parlo di biglietti e di monete in Sardegna, stimo bene di far noto alla Camera ed al paese che nell'isola abbiamo, oltre ai biglietti di corso forzato, monete erose, di rame, di argento e d'oro, che fuori dell'isola non hanno corso, e tali sono i cagliaresi, i cinque centesimi, i soldi, i mezzi reali, i quarti di scudo, i mezzi scudi, gli scudi sardi, le doppiette di dieci lire, i carlini di venticinque e quelli di cinquanta lire.

E anche sotto questo rapporto esiste tra la terraferma e l'isola una disparità che si dovrebbe fare sparire.

Si è parlato della falsificazione dei biglietti. Essendo che è giusto che non resti a questo riguardo pur ombra di dubbio in quanti leggeranno questa discussione dentro e fuori la Camera, dentro e fuori lo Stato, mi si permetta che io narri in poche parole la genuina storia del fatto.

Quando si stamparono i biglietti, la matrice che doveva immediatamente distruggersi fu conservata nel Ministero e non fu distrutta se non quando il barone Manno, divenuto primo ufficiale dell'interno, la trovò e la fece in pezzi.

La macchina dei biglietti essendo stata sempre in Torino, qui e non altrove avranno fabbricato i biglietti falsi. È indubitato che il numero dei biglietti messi in corso è assai maggiore di quelli che lo furono nella legittima emissione, giacchè altrimenti a quest'ora il debito sardo sarebbe estinto, essendosi applicate alle rendite del debito pubblico per cinque anni le decime dei benefici vacanti, prima per riscattare i Carolini fatti schiavi dai Turchi, e poi per pagare gli altri debiti contratti dal Governo per la Sardegna.

Da questo perciò si comprende che i biglietti falsi non si possono distinguere dai veri, perchè il conio è lo stesso, e la falsificazione non è che nel numero. Non potendosi distinguere i veri dai falsi, il Governo dovrà tutti ritirarli e pagarli.

Concludo con pregare il signor ministro a valutar bene queste ragioni e a persuadersi che, se io le ho messe in vista, non è per far opposizione alla legge, ma perchè sono convinto e certo che egli stesso si pentirà d'aver provocato per la Sardegna il corso legale. Ed è perciò che lo prego di desistere dalla sua idea e di provare piuttosto il corso libero, salvo poi, qualora fosse necessario, di venir più tardi a proporre la misura di cui si tratta.

È certo che il credito è come lo specchio che si appanna ad ogni alito lieve; il credito non s'impone, ma s'infonde, e scema di forza o di valore, semprechè il Governo interviene ad appoggiarlo coll'impero.

Il credito dei biglietti e delle Banche non si stabilirà che quando i cittadini avranno la coscienza della bontà e dell'utilità della nuova istituzione. Lasciate che questa coscienza sia opera della libertà e non mai della coazione che sarà sempre ad ogni bene infesta.

ARA, relatore. Debbo dimostrarmi dell'opinione degli onorevoli deputati Farina e Michelini, relativamente al qualificare i biglietti di Banca piuttosto come biglietti di credito che come moneta.

Ritengo che l'onorevole signor ministro delle finanze

quando ha allegato che la Banca teneva luogo di zecca, ha voluto dire che il biglietto di Banca sia, come comunemente si ritiene, una moneta *fattizia*.

Realmente sappiamo tutti che il biglietto di Banca è un *pagherò a vista*, ma non può avere lo stesso carattere della moneta che rappresenta un *effettivo*, una *merce*. La moneta è preziosa, come è preziosa la merce che rappresenta; invece il biglietto di Banca è ricevuto pel credito che rappresenta. Dico però che questa opinione, a mio senso, dell'onorevole ministro non è contraria ai principii economici, in modo da essere qualificata come teoria antiquata e fuori d'uso, in quanto che la divide con un celebre statista qual era Roberto Peel.

Ma Roberto Peel riteneva appunto che il biglietto di Banca fosse una moneta *fattizia*; del resto, questa questione, come faceva osservare l'onorevole Michelini, entra nel novero delle questioni accademiche, e credo doverla abbandonare, passando ad altre opinioni dell'onorevole Farina.

L'onorevole deputato Farina, alludendo alla discussione già seguita in quest'Aula, riguardo al corso forzato ed al corso legale dei biglietti, continua a mostrarsi di parere che l'una e l'altra disposizione non contengano diversità di sorta. Ebbene, io invece leggendo appunto la bellissima e gravissima discussione avvenuta in Parlamento nel 1852, mi sono fatto un'idea chiarissima della differenza che vi esiste tra il corso forzato e il corso legale.

Tra l'uno e l'altro corso dei biglietti, a mio senso, vi esiste la differenza che passa fra una promessa vana, quasi, ed inutile, ed una promessa realizzabile, e subito.

Si fa difficoltà a ricevere carta monetata, perchè non si sa, qualora vogliasi realizzare, a chi dirigersi per avere l'effettivo corrispondente; anzi quegli che deve forzatamente accettare questa carta-moneta sa che non può pretendere il cambio in denaro effettivo; ma se all'incontro io ricevo una carta di Banca, la quale abbia bensì corso legale, ma di cui io posso riceverne l'effettivo oggi o domani presentandola alla Banca, io trovo che non c'è più alcuna differenza tra il biglietto di Banca e l'effettivo stesso, salvo solo dal poterla realizzare subito o con qualche piccolo disturbo.

L'unica differenza che vi esiste è quella notata dall'onorevole Asproni, la difficoltà cioè che si può incontrare nel cambio per certe località; ma io ho l'onore di contrapporgli che in quelle località da lui citate, non solo sarà impossibile trovare il cambio d'un biglietto da 20 lire, ma neppure di trovare qualche biglietto della carta antica, quantunque la medesima sia già da tanto tempo che si trovi in corso forzato nella Sardegna.

Egli ha citato il *Salto della Gallura*; benchè io debbo dichiarare di non conoscere il luogo, mi persuado si troverà presso a poco nelle condizioni delle nostre regioni di montagna. Ora il medesimo inconveniente notato dall'onorevole deputato Asproni s'incontra dappertutto, e nei paesi montuosi non solo, ma anche in mezzo alle più fertili colline; neppure in Piemonte nei piccoli e remoti villaggi si conoscono ancora i biglietti di Banca che noi teniamo tutti preziosissimi. (*Harità*)

Quando succede in qualche mercato che si faccia qualche pagamento in biglietti di Banca a persona che non ne ha troppa familiarità, che cosa avviene? Il ritentore del biglietto corre subito a cangiarlo prima di ritornarsene ai suoi monti o alle sue colline; questo succede quasi sempre.

Partendo dunque da questa base, ammessa l'essenziale differenza fra il corso forzato ed il corso legale, io ritengo non sia il caso di fermarsi ad ulteriore discussione in proposito.

Noto però alla Camera che non so come, allo stato delle dichiarazioni fatte dall'onorevole signor ministro delle finanze, dopo avere il medesimo dichiarato che accettava l'articolo 13, stato proposto dalla Commissione, continui ancora tanta discussione, e non si voglia accettare il disposto dell'articolo 3 relativamente al corso legale.

Osservi la Camera esservi state grandi obiezioni e molte discussioni nella Commissione appunto dietro le difficoltà mosse nella medesima dall'onorevole deputato Valerio e suoi colleghi della minoranza, i quali facevano osservazioni di molta importanza relativamente al corso legale; e la Commissione ha introdotto nel progetto di legge la disposizione transitoria colla quale si lascia facoltativo al Governo, mediante il rimborso delle lire 450,000, dopo che sia riscattata l'antica carta, di togliere il corso legale.

Mi pare che, dopo questa disposizione, questa grande questione del corso legale si risolva, come ha osservato l'onorevole Michelini, in una sola questione accademica.

Però l'onorevole deputato Michelini dice: avvi un principio, dal momento che si mette la questione di principio del corso legale. Io combatto il principio; quantunque questo principio non esista in quanto all'esecutiva, quantunque sia in facoltà del Governo di togliere quando vuole questo corso legale, tuttavia non voglio ammettere questo principio.

Io dico francamente che non divido in questo l'opinione dell'onorevole Michelini; perchè io sono bensì tenace dei principii; ma, quando posso ottenere un bene pel paese e quando non si lede il principio nel senso assoluto di adottare un principio contrario e si ottiene un favorevole risultato nell'esecutiva, con piacere abbandono la teoria ed accetto il bene pratico. Ora io faccio presente alla Camera non trattarsi qui di una legge indipendente, ma di una legge la quale precede una convenzione.

La Banca Nazionale accetta o non accetta questa legge, se ha o non ha le sue convenienze.

Ora la Commissione si era preoccupata di una difficoltà gravissima, la quale io stimo che anche la Camera terrà in conto, che in caso non sia ammesso questo corso legale in via di esperimento, alle volte la Banca non intenda più obbligarci ad istituire la succursale in Cagliari.

Dico questo non già perchè io ritenga che la Banca non accetterebbe la legge, qualora venisse tolto il corso legale, perchè io non conosco le intenzioni della Banca, ma dico questo per aver avute in comunicazione le deliberazioni state prese sia dagli azionisti, sia dal Consiglio di reggenza della Banca stessa, ed ho vedute le opinioni che le suddette assemblee hanno emesse in proposito. Ora essendo seguite previe intelligenze, se si viene dalla Camera a variarne le basi, non si può più avere certezza che questo progetto di legge possa avere la sua esecuzione.

La Commissione voleva realmente dotata la Sardegna di una Banca che è ritenuta vantaggiosa da tutti gli oratori ed anche dall'onorevole deputato Asproni il quale, nonostante la sua opinione contraria, ha francamente dichiarato che, a preferenza che non si votasse questa legge, l'avrebbe anche votata col corso legale; io dico perciò che, quando questo corso legale non porta nessun inconveniente, e può essere tolto a volontà dal Governo, mediante il rimborso di 450,000 lire, la Camera lo può accettare, votando l'articolo 3, e così col suo voto recare uno dei maggiori vantaggi che possa desiderare la Sardegna, come si è una istituzione di credito, che, senza alcun dubbio, è la sorgente delle ricchezze di tutti i paesi.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Quello che ha dichiarato l'onorevole mio amico Asproni, lo dichiaro anch'io. Se io credessi che, respinto il corso legale, venisse tagliato il corso a questa legge, accetterei pur anche simile dura condizione, perchè io considero che una grande istituzione di credito prontamente attuata in Sardegna possa esservi molto giovevole, sebbene non pensi che questa sola vi si possa introdurre; io non temo che, qualora la Banca Nazionale non vi volesse stabilire questa sua succursale, non ci sia più speranza che una Banca si stabilisca in Sardegna, mentre, come ho detto ieri, sono cambiati i tempi, le circostanze, il credito risorge, e quando si dia ad una società l'autorizzazione di emettere carta monetata, io sono certo che si troverebbero presto i capitali necessari per fondare una Banca in Sardegna; ma, siccome ora questa Banca l'avremmo pronta, l'avremmo solida e capitanata da persone che hanno già dato prova di capacità in questo genere di commerci, io sarei disposto, lo ripeto, anche a votare il corso legale, qualora mi fosse provato che, respinto il corso legale, sarebbe respinta la legge che ci tiene da due giorni occupati. Ma questo non è; io ha dichiarato lo stesso signor ministro. Egli ha detto che la Banca non chiedeva il corso legale, e che è il ministro il quale, per così dire, glielo ha offerto...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Domando la parola.

VALERIO... in quanto che egli crede che questo corso legale giovi alla Sardegna medesima.

Io sono persuaso che le ragioni che sono già state dette in questo Parlamento devono, se non altro, avere scosso alquanto il convincimento di quelli che hanno interesse nella Banca, e specialmente del ministro, il quale deve più di tutti rappresentare gli interessi del paese. Questa dunque non è una condizione *sine qua non*. Per me, sarei pronto a recedere dalla condizione la quale, tolto via il corso legale, porterebbe via con sé quella facoltà data alla Banca di emettere due milioni di biglietti al di là di quello che venne stabilito dalla legge fondamentale della Banca medesima. E si badi che questo è un favore di grandissima importanza che si fa alla Banca Nazionale. Questo è un più che sufficiente compenso, seppure il mettere una succursale in Sardegna fosse tale un'operazione per cui si dovessero richiedere compensi, locchè io non credo. Ma, se dovessero darsi dei compensi, io dico che questo favore di emettere, oltre lo statuito dalla legge, due milioni di biglietti, è tal cosa che merita seria considerazione, specialmente ove si ponga mente che questo diritto si concede per vent'anni.

Stabilito dunque che questa non è condizione essenziale, e che non si deve credere che, non ammesso il corso legale, la Banca rifiuti il contratto, io dico che non posso votare questo corso legale. Io sono persuaso che questo corso legale, invece di favorire la Banca nei suoi primordi, le recherebbe un danno gravissimo. Io per primo ho detto, e molti lo ripeterono con me, lo replicò il signor ministro, lo replicò più di tutti colla sua voce autorevole il mio amico deputato Asproni, che gli isolani sono sospettosi; io dunque soggiungo che, se volete dar credito ai titoli della Banca, non dovete imporli. E per vero, se i Sardi sono diffidenti, lo sono specialmente contro il Governo, e di ragione, perchè tutti gli uomini che si succedettero al reggimento della cosa pubblica nell'isola, alcuni forse con rette intenzioni, ne hanno pessimamente condotta l'amministrazione. Ora la loro sospicione sarà tosto rivolta contro questi biglietti a cui sarà stato imposto un carattere eccezionale, un carattere obbligatorio che non hanno nel continente, e ciò per opera, per volontà del

Governo. Se voi bramate, o signori, di dar credito ai medesimi, torno a dirlo, non imponeteli ai Sardi, ma fate che loro siano offerti. Quando il pastore sardo od il piccolo proprietario vedrà che tale carta avrà un corso obbligatorio, dirà: *questa mi è imposta, dunque è cattiva*. Cominciate pertanto col fare un esperimento, il quale appalesi che tali biglietti sono buoni; che agevolmente si possono convertire in denaro, ed allora stabilite il corso legale; ma, se in quella vece, e sul bel principio l'imponete, voi ne avrete nei suoi primordi danneggiato il credito, e voi sapete come il credito, una volta leso, difficilmente si reintegri, e allorquando siffatti sospetti si sono ingenerati negli animi, quanta amarezza vi lascino, e come sia malagevole lo sradicarli.

Il signor ministro, nella parte pratica del suo discorso (della parte teoretica ometto di occuparmi, perchè questo venne già fatto da altri oratori), citò l'esempio dell'Inghilterra la quale ha ammesso il corso legale. Questa citazione sta appunto a sostegno della mia tesi. Si afferma che il corso legale non recò colà alcun danno; ma perchè? Perchè fu stabilito in un paese nel quale erano assai diffuse le cognizioni delle questioni economiche e degli usi bancari; talchè si può dire la Banca personificata. Ma io domando: perchè, se il corso legale fu applicato in Inghilterra, ed in nessun altro luogo, il signor ministro vuole adattarlo alla Sardegna? Ma non vede egli che la Sardegna non ebbe mai nessuna Banca; che alla chiamata di capitali per fondarne una in Cagliari non si rispose; che abbiamo dovuto votare per essa una legge eccezionale relativamente alle elezioni, perchè le persone che sanno leggere e scrivere sono ridotte in piccolissimo numero? Ed è in questo paese che il signor ministro vuole imporre quell'eccezione, la quale fu solo accettata in Inghilterra? Non vede egli quale immensa distanza vi esista tra lo stato delle cognizioni economiche, commerciali e finanziarie dell'Inghilterra e lo stato di queste cognizioni in Sardegna?

Questo solo fatto dovrebbe provare al signor ministro che l'esperimento che egli vuol tentare potrà giovare più tardi, quando il credito dei biglietti sarà stabilito; che, se invece il corso legale verrà imposto preventivamente, stia certo il signor ministro che recherà molto più danno alla Banca e quindi alla Sardegna, di qualunque altra misura che in questa legge venisse adottata.

Io dunque, perchè penso che questo articolo non sia necessario alla legge, come dichiarò lo stesso signor ministro, pronto come sono a lasciare alla Banca quella importante concessione dell'emissione di due milioni di biglietti di più, oltre il prescritto dal regolamento; persuaso che, se questi biglietti si presentano senza corso legale in Sardegna, saranno bene accolti; che, se saranno invece imposti, saranno respinti, e ciò farà torto al credito della Banca; per tutti questi motivi respingo questo articolo.

Aggiungerò una cosa: perchè fare a questo proposito una legge eccezionale per la Sardegna? Ma, se questo corso legale è ottima cosa, perchè non applicarlo anche alla terraferma, perchè privarcene noi continentali?

Noi, nel continente, in fatto di cognizioni bancarie, siamo certamente a paro colla Sardegna. Perchè dunque, mentre, pochi giorni or sono, votammo una legge la quale tendeva ad eguagliare la Sardegna nelle cose elettorali, mentre lo stesso ministro ha proposto molte leggi (che tornano a suo onore) per pareggiare l'isola al continente, perchè dunque vorremo in queste cose di credito stabilire una eccezione, far leggi speciali per l'isola, dove la necessità non si manifesta? Che anzi io vorrei che questi due milioni di biglietti da 20 lire potessero anche circolare nella terraferma, appunto per al-

lontanare ogni idea di reggimento eccezionale per l'isola di Sardegna.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Al discorso che ebbi l'onore di pronunciare in principio della seduta, vari oratori hanno opposto e ragioni teoriche e ragioni pratiche. Io in verità non aveva la pretesione di addentrarmi nella scienza; credeva anzi di essermi ristretto rigorosamente a parlare delle pratiche applicazioni.

Ma l'onorevole deputato Michelini giudicò diversamente; mi accagionò di aver voluto dare una lezione alla Camera, e per punirmi ne fece una seconda. (*ilarità*) Egli prese le mosse (debbo rendergli giustizia) col dire che io l'avevo fatta sopra argomenti che tutti conoscevano; quando, all'incontro, per ciò che lo riguarda, egli ha creduto di esporre teorie ignote alla maggioranza della Camera, od almeno a me, come ebbe a dichiararlo apertamente. Posso però accertarlo umilmente che gli argomenti di cui si valse, e i libri da lui citati non mi hanno appreso nulla di nuovo. (*ilarità*)

Io non ho certamente mai asserito che il biglietto di Banca sia identico alla moneta; questo sarebbe veramente un'eresia economica; dissi bensì che il biglietto di Banca ne fa le veci. E questo lo ripetono con me tutti gli economisti; e credo che, leggendo ben attentamente il libro del signor Coquelin, si troverà che neppure egli lo nega; che se mai lo negasse, sarebbe certo il solo distinto economista dei nostri tempi che sostenesse simili opinioni.

Ciò detto, lasciando a parte questa lezione teorica, e, pregando il deputato Michelini, se ha delle teorie a fare di riservarle per i direttori della Banca, se mai questa legge venisse respinta, onde persuaderli della solidità delle sue teorie, passerò a questioni pratiche.

MICHELINI G. B. Domando la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. L'onorevole Valerio ha franteso quanto io aveva esposto: non ho detto che la Banca non facesse caso alcuno della introduzione di quell'articolo, ho detto che non fu la Banca che lo richiese, pel semplice motivo che esso si trovava già nel progetto che il Ministero gli propose, avendogli io presentato lo statuto che aveva compilato per quel mio tentativo di Banca Sarda, che non aveva riunito un numero sufficiente di azionisti.

E qui mi permetta la Camera, mi permettano l'onorevole De Viry e tutti quelli che hanno parlato di questo eccellente affare, che io ricordi loro come questo eccellente affare non ha tentato nessuno.

Più volte gli oratori della Camera, parlando di contratti fatti dal Governo, mostrarono credere che il povero ministro faccia sempre patti troppo larghi; ma, se la Camera vuole riandare col pensiero i contratti passati, scorderà che (con molto rincrescimento del Governo) il fatto ha dimostrato che chi trattò con lui non fece sempre lucrose speculazioni. Lo stesso accadde nel caso attuale: il Governo reputò di far patti larghi, e il suo progetto non fu accolto dai capitalisti. Allora si rivolse alla Banca, e le propose accettasse quello che il pubblico non voleva, e per ottenere il suo assenso le fece valere molto alto la prospettiva del corso legale. La Banca la quale temeva, a torto, che i suoi biglietti non circolassero in Sardegna, fece molto caso di questa disposizione, come quella che deve facilitare la diffusione e la circolazione di questi suoi biglietti.

Se dunque si ricusa questo corso legale, io temo che la Banca si ritiri dal preso impegno.

Ripeto alla Camera che il progetto, quale è formulato, cioè col corso legale per 20 anni, senza la facoltà al Governo

di toglierlo, coi due milioni di biglietti in circolazione, non fu accettato nella sede di Torino che con sei voti contro cinque; e posso dire che, quando si tenne ancora sopra questo progetto un'assemblea di azionisti a Genova, ho dovuto, con molte persone che volevano combatterlo nell'interesse non dell'isola, ma della Banca, usare della mia influenza personale perchè non andassero ad oppugnarlo.

Se lo modificheremo grandemente, temo che non venga mandato ad effetto dalla Banca.

ASPRONI. Oh! non tema.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Se il deputato Asproni vuole stabilire egli stesso la Banca di Sardegna, senza di questo, vi consento immediatamente. (*Si ride*)

Ho detto e lo ripeto che io giudico questo corso legale utile alla Banca bensì, ma più utile alla Sardegna. Tutti siamo d'accordo nel desiderio di vedere il biglietto circolare nell'interno dell'isola; ora rimane a vedere se, senza il corso legale, il biglietto circolerà più o meno facilmente. Abbiamo l'esempio della vicina Francia. Ognuno si ricorda che, quantunque in Francia fosse stabilito fin dal 1802, il biglietto non circolò fuori di Parigi prima del 1848; il biglietto impiegò 40 e più anni a spandersi dal luogo ove la Banca aveva sede nelle provincie. Credete forse i Sardi più intelligenti dei Francesi?

ASPRONI. Mi permetta una parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Dica pure.

ASPRONI. Attualmente in Sardegna i biglietti di Banca non si possono esigere, eppure, appunto perchè vi circolano spontaneamente, sono ricevuti e godono d'un aggio per le transazioni commerciali tra il continente e la Sardegna, attese le difficoltà di comunicazione. Ma quest'amore cesserà e si cambierà immediatamente in avversione, appena si scorderà la mano del Governo per l'obbligato corso. È questo il mio timore, e questo timore vorrei che lo dividesse meco, pel bene dell'isola, il signor ministro.

Si persuada egli che, se io non conoscessi altro mezzo che il corso legale per introdurre il biglietto nella circolazione in Sardegna, lo appoggierei; ma la profonda conoscenza che ho del mio paese e dello stato di diffidenza che ancora vi domina rapporto a queste cose di credito, mi fanno persuaso che la Banca stessa sarà la prima a pregare il signor ministro a togliere il corso legale a questi biglietti.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi permetta l'onorevole Asproni di osservare che anche in Sardegna questi biglietti non sono molto conosciuti fuori dei grandi centri di popolazione, e siccome circolano in piccolissimo numero, sono quasi tutti esclusivamente nelle mani del commercio, al quale servono molto opportunamente per fare rimesse, e quindi hanno un aggio perchè rappresentano, in certo modo, altrettante cambiali a vista, pagabili nelle piazze di Torino e Genova; ma ciò non fa sì che questi biglietti siano conosciuti presso l'universalità dei cittadini dell'isola.

Il biglietto da lire 20 potrà facilmente penetrare (se costringete una volta il Sardo ad averli nelle mani) negli usi, nelle abitudini famigliari, poichè servirà a fare delle piccole rimesse sul continente.

Dopo che, in virtù della coscrizione introdottasi in Sardegna, vi sono in terraferma molti soldati provenienti da tutte le parti dell'isola, si verifica ogni anno una trasmissione notevolissima di mandati di piccole somme per mezzo di vaglia postale, ed io credo che, tenuto conto delle varie divisioni

dello Stato, forse la Sardegna è quella che in proporzione spedisce più denaro ai suoi soldati, il che prova che i Sardi non sono poi tanto, come lo dicono, privi di denaro. (*Si ride*) Or bene, quando sia una volta conosciuto il biglietto da venti lire, invece di prendere un vaglia della posta, che tanto costa sempre più dell'uno per cento, si manderà un biglietto di 20 lire, ciò che non costerà niente affatto.

VALERIO. La spesa di assicurazione...

ASPRONI. O quanto meno di affrancamento!

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Dunque, una volta che i Sardi avranno questi biglietti, io credo che facilissimamente vi si adatteranno; ma bisogna arrivare a farli loro accettare.

Io nel primo mio discorso mi era affaticato a provare che non vi sarebbe difficoltà a cambiare questi biglietti, perchè in tutte le parti dell'isola vi sono esattori, gabelotti ed altri contabili.

L'onorevole deputato Asproni, rispondendomi, mi rimproverava che io fossi andato piuttosto in Francia ed in Inghilterra, invece di viaggiare nella Gallura e nella Nurra.

Ma mi permetta di dirgli che il suo rimprovero non è fondato. So benissimo che vi sono nella Gallura delle tanche, delle cussorgie lontane dalle 10 alle 12 ore dai centri delle popolazioni; so benissimo che il pastore nella sua cussorgia non potrà cambiare il suo biglietto; ma che avrà egli da pagare nella sua cussorgia? Mi dica l'onorevole deputato Asproni, qual contratto farà il pastore nella sua cussorgia?

Quando il pastore vuole fare contratti, quando viene a comperare quanto occorre per vestirsi, quanto occorre per andare alla caccia o per altri suoi bisogni, scende nelle città e nei borghi, va alle fiere, e nelle fiere troverà sempre a cambiare il suo biglietto. Non è però mai nella sua abitazione che il pastore farà contratti.

Dunque l'argomento da lui addotto, mi permetta il deputato Asproni che, quantunque io non abbia visto di persona la Gallura e la Nurra, non glielo meni buono.

Mi si domandò finalmente, e questo è un argomento dell'onorevole deputato Valerio: ma, se tenete per buono il corso legale, perchè non lo introducete in terraferma?

Per un motivo semplicissimo non si introduce in terraferma, perchè quivi non è richiesto il corso legale per la diffusione dei biglietti.

Il corso legale, mi si permetta la parola, è un mezzo d'incivilimento per la Sardegna, un mezzo di far sì che molte persone che ricuserebbero di toccare un biglietto per 10, per 15 anni ancora, abbiano a vedersi costretti a riceverli. Accadrà, lo ripeto, che per la prima volta che riceveranno il biglietto, andranno a cambiarlo, la seconda lo terranno, ed in questa guisa saranno a poco a poco costretti a riflettere sopra i biglietti di Banca, a comprendere il congegno di questa istituzione, ciò che loro aprirà l'intelligenza e li doterà poi dello spirito intraprendente e commerciale.

Io mi riassumo. Gli onorevoli membri che hanno considerata la questione dal lato teorico, non hanno indicato alcun inconveniente pratico. Gli onorevoli deputati che si sono occupati della questione dal lato pratico relativamente alle attuali condizioni della Sardegna, hanno esagerato singolarmente gli inconvenienti che da questa misura potevano nascere, ma tutti hanno disconosciuto le vere ragioni che hanno indotto il Ministero a proporre questa disposizione, che lo inducono ora a sostenerla con tutta l'energia di cui è capace, quelle cioè degli utili che essa deve produrre alla Sardegna, facilitando la circolazione dei biglietti e facendoli penetrare là dove metterebbero 20 anni a entrare, se non si stabilisse il

corso legale, e che fanno sì che il Ministero considera questa disposizione come un mezzo potentissimo per accelerare il moto d'incivilimento che si è manifestato da alcuni anni nella Sardegna.

FABINA P. Risponderò poche parole all'onorevole deputato Ara ed al signor ministro.

Il deputato Ara sostiene che la legge attuale si doveva votare, perchè nella disposizione transitoria era detto che sarà in facoltà del Ministero di rivocarlo nel caso che non lo riconosca giovevole.

Il Ministero ha già manifestata la sua intenzione; egli conserverà sempre questa opinione; egli che è disposto a considerare ottime queste sue istituzioni, si persuaderà anche coll'esperienza che è ottima in fatto, e che si deve quindi sempre mantenere. Se si andasse sempre con questa stregua, si potrebbero ammettere tutte le proposte del Ministero, perchè ci sarebbe sempre la risorsa di dire che il Ministero, anche quando non lo esprime espressamente, potrà sempre proporre modificazioni, riconoscendo non buone le sue leggi, alle medesime. Questo argomento adunque non mi pare che possa avere alcun peso. Restano le difficoltà che possono sorgere dalle intelligenze già prese di concerto colla Banca.

Mi pare però che questa difficoltà non possa in alcun modo determinare la votazione di questa legge; essa può tutt'al più suggerire al Parlamento di sospenderne la votazione per informarsi prima se la Banca, anche senza questo patto, che io credo sommamente dannoso al paese, acconsente a stabilire una Banca succursale in Sardegna.

Dissi che questo patto è sommamente dannoso al paese, e soggiungo che, per la sua specialità, può riuscire anche dannoso alla Banca. Io sono convintissimo che molti degli opposenti alla proposta del Ministero la combatterono appunto per questa eccezione fatta per la Sardegna, per la reazione che temevano che questa operazione avrebbe apportato contro la Banca nell'opinione pubblica di quel paese, e forse anche della terraferma; pel timore che si può avere che una tale misura, adottata in una provincia dello Stato, possa poi anche venire estesa a tutte le altre. Per conseguenza, probabilmente nell'animo di molti direttori della Banca, questo corso obbligatorio che si accordava a questa Banca di Sardegna, era motivo di distorglierli dall'acconsentire alle domande del Ministero.

Il signor ministro crede che, quando avrà dato il corso obbligatorio ai biglietti, il biglietto circolerà più facilmente. Nel tempo stesso però che sosteneva questa tesi, citò l'esempio della Francia, per far vedere quanto le istituzioni di credito durino fatica a prendere radice in un paese che non vi sia abituato, e quanto sia tarda la circolazione dei loro effetti.

Mi pare che l'esempio citato dal signor ministro conchiuda perfettamente contro di lui, e ne do il motivo. Perchè in Francia si durò tanta fatica a mettere in circolazione i biglietti di Banca? Credete voi forse che ciò sia derivato dacchè questi non fossero conosciuti ed apprezzati? No certamente; la circolazione dei biglietti non si estese, perchè vi era difetto di Banche succursali, le quali potessero, occorrendo, convertirli in danaro.

Finchè queste succursali non esistettero, la circolazione rimase ristretta alla capitale, si estese alle provincie dopo che le succursali furono create. Quello che è accaduto in Francia succede altresì presso di noi.

Il signor ministro dia ordine agli esattori di non ricevere biglietti di Banca in pagamento delle imposte, e poi vedrà se alcuno di questi rimarrà in circolazione nelle provincie. I

biglietti di Banca circolano ivi nella sola quantità che viene assorbita dagli esattori, non perchè tale carta non sia conosciuta o non si abbia in essa fiducia, ma bensì perchè manca il comodo e la facilità di convertirla nelle specie metalliche, di cui tuttodì si abbisogna nelle minute contrattazioni.

I biglietti non possono essere conosciuti in Sardegna, perchè colà, per disavventura, la civilizzazione è assai arretrata per difetto di scuole e per gli altri inconvenienti additati dal deputato Asproni; ma si crede forse che per giungere a persuadere questa gente rozza ed ignorante, per procacciarle i mezzi di civilizzarsi, si debba ricorrere a mezzi coattivi? No, o signori, bisogna istruirla, bisogna convincerla (*Con calore*): i popoli, col forzarli, non si civilizzano, ma si abbrutiscono. (*Bene!*)

MICHELINI G. B. Non si sgomenti la Camera; io non rientrerò nella quistione, e nemmeno stabilirò i termini sui quali cade dissenso tra l'onorevole presidente del Consiglio e me; non investigherò se abbia bene o male inteso la sua proposta; se io gli abbia fatto dire quegli errori di cui si lamenta, ovvero se li abbia realmente detti. La Camera è ristucca di tutte queste cose. Bensì muoverò una lagnanza. Trovandomi dissenziente sopra questioni economiche col signor ministro, io ho procurato di arrecare nella discussione tutta quella urbanità che credo dovuta a lui, a me ed al Parlamento. Che se nel mio discorso trovansi parole alquanto acerbe, esse sono dell'autore che io citava e non mie.

Il signor ministro, al contrario, forse perchè non trovava solidi argomenti per confutare quelli dell'autore da me citato ed i miei, tacciava il primo di economista di poca levatura. Sia detto con buona pace dell'onorevole signor ministro, ma io credo che la dotta Europa non confermerà la sua sentenza. Il signor Coquelin, che, oltre all'opera da me citata, stampò più recentemente un pregiato *Dizionario di economia politica*, è tenuto in grande stima, ed è uno di quelli che abbiano meglio analizzato il fenomeno economico del credito. Quanto a me, il signor ministro ha creduto dover ricorrere, anzichè ad argomenti, a quei frizzi, per non servirmi di un vocabolo più energico, di cui è talvolta prodigo in questo recinto. Io non risponderò ad argomenti che non mi sono stati opposti, ma sarei quasi tentato di dirgli: *Jupiter, tu te fâche; Jupiter, tu as tort. (Harità generale)*

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Je ne suis pas fâché.

BOITONE. Il signor ministro ha, non ha guari, osservato che la Banca Nazionale anetteva molta importanza al corso legale, principalmente perchè credeva che i suoi biglietti non sarebbero potuti entrare in circolazione, ove i Sardi non fossero stati astretti a riceverli.

Ma io non credo grandemente fondato questo timore nella Banca. Può essere che la Banca si astenga dal fare proposte per lo stabilimento di cui ora si ragiona, per altri motivi; ma se essa realmente giudicasse che fosse questo il solo mezzo per porre in circolazione i suoi biglietti in Sardegna, non consentirebbe così facilmente a cessare questa circolazione, dal momento che le fosse rimborsata la somma spesa per il riscatto dell'antica carta-moneta di Sardegna.

Io non saprei concepire come, se la Banca realmente considerasse di vera importanza questa disposizione, si mostrasse poi disposta a rinunziarvi così di leggieri. Essa non ignora che può avvenire un cambiamento di Ministero; e quindi, se chi regge attualmente le finanze reputa conveniente di adottare questa disposizione per la Sardegna, e lasciare anche in circolazione durante venti anni i biglietti da lire 20, mutan-

dosi il ministro, chi assicurerebbe la Banca che non si cambiasse anche sistema? Che un nuovo ministro non volesse immediatamente pagare la somma stata anticipata dalla Banca per il riscatto dell'antica carta? La Banca quindi non potrebbe tenersi troppo rassicurata da questa stipulazione, che sarebbe sempre in potere del Governo di revocare.

PRESIDENTE. Il deputato Asproni ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Sarò breve.

Dalla risposta che ha voluto dirgermi il signor ministro io mi sono convinto come egli non è affatto a giorno delle cose di Sardegna. Ha parlato di tanche, ha parlato di cussorgie, ha parlato di pastori, ma non sa come questi pastori fanno le loro transazioni commerciali.

Vi sono le fiere e certe feste nelle quali si provvedono delle stoffe per gli abiti e di tutte le cose che loro sono necessarie; queste fiere si celebrano in dati tempi in mezzo alle montagne, senza che perciò sieno obbligati di recarsi ai grandi centri. Ora, mercè questi biglietti, le feste e fiere stesse resterebbero neutralizzate, perchè essi sarebbero un incaglio a questo piccolo commercio.

Se vuole poi sapere come alcune di queste genti si provvedono, dirò che si provvedevano e si provvederanno per l'avvenire gli oggetti necessari col contrabbando, che in certe parti dell'isola non si potè finora e non si potrà mai impedire, perchè il bisogno lo alimenta e perchè la spesa che costerebbe al Governo la necessaria vigilanza superebbe d'assai il prodotto che trarrebbero le finanze dalla dogana.

Del resto ogni divergenza fra noi consiste nel sistema migliore di diffondere i biglietti. Tutti tendiamo allo stesso fine, discordiamo nel mezzo: il signor ministro crede solo mezzo atto alla diffusione dei biglietti il corso legale, ed io credo invece essergli opposto. E noti la Camera, noti il signor ministro che, se la circolazione libera non basterà a diffondere i biglietti, si potrà sempre tentare d'introdurre il corso legale; ma se il corso legale ingenera negli animi l'avversione ai biglietti, non vi potrà rimediare la circolazione libera; e questo è quello che io temo e quello che succederà.

Il signor ministro ha chiesto se i Sardi erano più intelligenti dei Francesi: io gli risponderò solamente che gli Italiani, in fatto di istituzioni economiche, hanno dimostrato sempre maggior criterio dei Francesi, perchè in Italia nacquerò le Banche e tutte le istituzioni di credito, di cui poi si fecero belli e Francesi e altri stranieri; e che credo la Sardegna parte d'Italia, i Sardi italiani. Essi Sardi non faranno difficoltà ad accettare i biglietti, purchè non vi siano forzati.

Ogni atto di violenza è contrario all'indole e natura del popolo sardo: pensi il signor ministro al carattere degli isolani; noi non possiamo cambiarlo: sono fatti così: se li urtate, reagiscono, e alla reazione forse non potrete porre rimedio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Falqui-Pes.

FALQUI-PES. Al punto cui è stata portata la discussione, io sento, o signori, il bisogno di prendere la parola nell'intendimento non tanto di sostenere il progetto ministeriale nella parte che riguarda il corso legale che si vuol dare ai biglietti che si autorizza la Banca di emettere, quanto per sottrarre me stesso ad una imputazione che ben grave peserebbe sull'animo mio.

Membro io della Commissione, e faciente parte della maggioranza che ha adottato in tal parte il progetto del Ministero dopochè molti degli onorevoli colleghi hanno combattuto questo corso legale, dimstrandolo ben poco favorevole non solo, ma anzi sommamente gravoso alla Sardegna, la conseguenza

legittima ed indeclinabile dei loro discorsi sarebbe quella che, avendo io, unico sardo faciente parte della Commissione, aderito colla maggioranza alla proposta ministeriale, abbia trasandato o non curato, anzi pregiudicato gli interessi della patria mia.

Signori, appunto perchè appartenente ad un paese che dagli onorevoli preopinanti è stato qualificato sospettoso e diffidente giustamente, come diceva l'onorevole Asproni, io non posso nè debbo rimanere sotto il peso di questa imputazione.

Mi credo perciò in debito di dare esatto ragguaglio alla Camera della condotta da me tenuta in questo particolare.

Nominato dall'ufficio VI commissario per la discussione di questo progetto di legge, ebbi dal medesimo il mandato di accettare la legge con quelle modificazioni che potessero essere più adatte all'uopo, e la facoltà di sviluppare nella Commissione tutte quelle considerazioni che io avevo fatto nell'ufficio medesimo, onde procurare alla Sardegna quelle maggiori facilitazioni e vantaggi che potesse richiedere il di lei interesse.

Chiamato quindi alla Commissione, e nominato presidente della medesima, io esposi i miei sentimenti in proposito, ed i miei colleghi potranno rendermi testimonianza se io, tra le altre disposizioni, non abbia avversato:

1° Il corso legale, stringendone, quanto meno, la durata;

2° L'emissione della totalità di due milioni in biglietti di credito da lire 20, esternando che questi fossero ristretti al preciso numero della carta monetata attualmente in corso in Sardegna che la Banca era in obbligo di ritirare;

3° Che, ristretta la circolazione in Sardegna a questa sola quantità di biglietti da lire 20, per gli altri fino alla somma totale di due milioni avessero corso come nel continente;

4° Diedi infine tutti quegli schiarimenti che potei in ordine alla carta monetata attualmente vigente in Sardegna, e che si propone di dover la Banca, entro un anno, ritirare.

Vedono da ciò gli onorevoli preopinanti che, quanto al corso legale, io concorrevo nel loro avviso. Ma siccome nulla si potè nè si volle deliberare nella prima seduta della Commissione, in merito, riservandosi a ciò fare dopochè si sarebbero avuti gli schiarimenti e le carte chieste al Ministero, e fu rimandata la discussione a dopochè si sarebbero le medesime esaminate, riterrà così pure la Commissione che dopo l'esame di quelle carte, sebbene nessuno dei commissari presenti nella seconda seduta abbia spiegato il suo sentimento nel merito, pure si prese la determinazione di chiamare il signor presidente del Consiglio, ministro delle finanze, nel suo seno, all'oggetto di conoscere fino a qual punto potesse egli accedere alle maggiori concessioni in favore della Sardegna, e nell'interesse anche del continente si richiedevano dai rispettivi commissari incaricati dell'esame della legge.

Venuto il ministro nel seno della Commissione alla quale soli quattro dei commissari intervennero, si fecero presenti al ministro, colla massima schiettezza, i desiderii esternati da tutti i commissari, non solo in ordine al corso legale, ma anche sugli altri argomenti che avevano formato oggetto delle precedenti adunanze.

Non occorre che io qui ripeta quel che vi ha detto di già il signor presidente del Consiglio. Trattandosi di convenzione passata dopo molte superate difficoltà tra il ministro e la Banca, egli disse recisamente di non poter declinare da quella base del corso legale, modificandone però la portata colla disposizione contenuta nell'articolo 13, ed assicurando che il cambio dei biglietti della Banca in moneta non sarebbe precisamente ristretto alla succursale che si stabilisce a Ca-

gliari, ma a tutte le altre Banche dipendenti dalla Banca Nazionale.

Dopo queste prime proteste del signor presidente del Consiglio quindi io mi trovai nel doloroso bivio, o di rinunciare allo stabilimento di una Banca succursale di circolazione in Sardegna, ricusando il corso legale ai biglietti della Banca medesima, o di subirne le conseguenze.

In questo stato di cose, io lo dico ingenuamente, partendo dal principio che il meglio è spesso nemico del bene, quantunque desiderassi vivamente che fosse tolto il corso legale, mi unii alla maggioranza che l'adottava, e concorsi pienamente nel sentimento della medesima, giacchè credevo d'assai migliorata la legge in favore della Sardegna, colle variazioni introdotte dalla maggioranza della Commissione, con annuenza del signor presidente del Consiglio.

Io spero che questa sincera esposizione dei fatti come sono seguiti basterà a sottrarmi alla taccia che potrebbero procurarmi le cose dette dagli onorevoli oppositori, e voglio sperare che lo stesso signor presidente del Consiglio ricorderà che i sostanziali motivi dai medesimi adottati in favore della Sardegna furono già da me e dagli altri onorevoli colleghi fatti presenti al medesimo allorchè fu chiamato nel seno della Commissione.

Ritengo quindi che io avrei tradito gli interessi della Sardegna se, costituito nel bivio o di non avere la Banca, o di averla col corso legale, io avessi tenuto per l'esclusione di questo e quindi per la reiezione del progetto.

E tanto più io mi confermavo in questo avviso, in quanto che mi rendevano già di ciò avvertito i precedenti della Camera fin dal 1853, ai quali vi ha opportunamente richiamato ieri l'onorevole relatore, dimostrandovi che non era nuova questa opposizione nè le ragioni su cui si fondava, e quegli stesso che la faceva nel 1853 ebbe poi a recederne per sortire anch'egli dal bivio in cui io mi sono trovato.

Si aggiunga poi a questa l'altra notevolissima circostanza, che, in seguito al tentativo fatto dall'onorevole presidente del Consiglio per stabilire la Banca Sarda, comunque non siasi potuto riuscire ad avere quel numero d'azioni che si richiedevano all'uopo, nessuno però dei sottoscrittori ha fatta la difficoltà che ora si ripete dell'ammissione del corso legale, ed è certo che la maggior parte di questi erano sicuramente persone che provvedono oculatamente ai propri interessi, e cui sono sommamente a cuore gli interessi di tutto il paese.

Avrei anch'io desiderato che si fosse stabilita precisamente la succursale senza dare il corso legale ai biglietti; ma, quando ciò si presenta come impossibile, è meglio, ripeto, subire questo peso che privare la Sardegna di tutti gli altri vantaggi che la Banca le può arrecare, i quali io spero supereranno di gran lunga gli inconvenienti che si temono dal corso legale.

Del resto, dopo le spiegazioni e ragionamenti appositamente fatti dal signor presidente del Consiglio e dall'onorevole relatore, resta inutile che io entri a considerare questi inconvenienti e ribatterli.

Dichiaro quindi che, onde allontanare il pericolo che non si costituisca la succursale in Sardegna, io voterò per l'adozione del corso legale.

VALERIO. L'onorevole deputato Falqui-Pes ha fatto un appello ai membri della minoranza; io mi alzo per rispondere a questo appello.

Nel seno della Commissione, fin dalle prime sedute, tre deputati si dichiararono pronti ad accettare il corso legale, sebbene forse non fossero teoricamente ad esso favorevoli; l'onorevole Falqui-Pes lo combatteva, come lo combattevano

gli altri tre colleghi della Commissione, dimodochè la maggioranza era contraria al corso legale, e si componeva di quattro contro tre.

L'onorevole Falqui-Pes, per le considerazioni che ha esposto, ha receduto dalla sua opposizione verso il corso legale, credendo che, tolta questa condizione, avesse a mancare la Banca alla Sardegna.

Quello pertanto che egli esponeva è perfettamente esatto e giusto; ed è cosa incontestabile che la maggioranza della Commissione non è se non di quattro membri contro tre, e che uno dei membri di questa maggioranza è l'onorevole Falqui-Pes, il quale, avversando il corso legale perchè lo reputa dannoso alla Sardegna, credette tuttavia di accettarlo, preferendo un male minore ad un male maggiore. Questo deve provare al signor ministro quanta avversione debba trovare in Sardegna questo corso legale.

Se l'onorevole Falqui-Pes, deputato di Cagliari, domiciliato in Cagliari, nella parte dell'isola che non soffrirà punto questo corso legale, essendovi la sede della succursale e le casse sempre aperte; se l'onorevole Falqui-Pes, dico, ha creduto di impugnare il corso legale, che non si dovrà presumere degli abitanti del resto dell'isola?

Io faccio appello al signor ministro, e vorrei chiedergli se non fosse possibile ed utile di sospendere la votazione di questo articolo, e di interrogare intanto i direttori della Banca, onde vedere se manterrebbero tuttavia la loro accettazione quando il corso legale venisse dalla legge cancellato.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Non vi ha questione, parmi, che mi abbia occupato maggiormente, dacchè sono ministro, che questa della Banca di Sardegna. Quello che si discute è il quarto progetto che faccio e vi ho messo tutta l'influenza personale accanto a quella di ministro, per farlo riuscire a bene; con ciò io credo di essermi sdebitato verso la Sardegna. Se i Sardi non vogliono questa Banca, io, per verità, non so cosa farci; ne formeranno una loro, ed io sarò sempre pronto, finchè sarò ministro, a facilitarne loro i mezzi.

Io lo ripeto: se non avessi esercitata una specie di pressione sulla Banca, non si sarebbe accettato questo progetto nè a Torino nè a Genova, perchè vi era un'avversione, erronea se si vuole, ma pronunciata contro l'idea di una Banca Sarda. Si è adottato un temperamento che spero sarà accettato dalla Banca, perchè io credo essere i direttori uomini assai illuminati, per rimanere convinti che questo gran mostro del corso legale si troverà essere un animale molto mansueto e molto utile, non solo alla Banca, ma alla stessa Sardegna.

Mi si dice che vi è in Sardegna una ripugnanza per il corso legale. Citerò però un fatto in contrario. Nel progetto della Banca Sarda, da me redatto, era inserito questo articolo del corso legale; fu mandato ad una Commissione di Cagliari, nella quale vi era anche l'onorevole Falqui-Pes e molti altri membri distinti dell'isola, fra cui parecchi negozianti. Mi si fecero parecchie osservazioni sopra alcuni articoli del mio progetto, ma nessuna sul corso legale.

Se vi fosse poi stata questa grande avversione pel corso legale, che si viene ora allegando, l'avrebbero dimostrata anche per quella Banca da istituirsi in Sardegna, la quale, per quanto fossero solide le sue basi, non poteva ritenersi più solida della Banca Nazionale, che ha un capitale di 32 milioni. Nessuna opposizione sul corso legale, lo ripeto, mi venne fatta da quella Commissione in cui si racchiudevano, io credo, i principali negozianti della piazza di Cagliari.

Io prego la Camera di valutare questa mia osservazione, la quale prova che quella immensa avversione, di cui fa cenno l'onorevole Asproni, non esiste. Si persuada che, dopo sei mesi, il corso legale sarà accettato come un beneficio, e, se non lo è, allora lo toglieremo.

ASPRONI. Ma non si cancellerà mai l'impressione.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. I marenghi fanno una buonissima impressione. Quando si cambiano biglietti contro marenghi, non c'è pregiudizio che tenga.

ASPRONI. Quando si discuteva la legge di proprietà perfetta dei terreni aperti in Sardegna, io faceva, come oggi, osservazioni serie che dal Ministero e dalla Camera non erano, come meritavano, apprezzate. Io diceva il vero. E poi l'esperienza mi ha dato ragione.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Lo ripeto: questa avversione in Sardegna io non credo che esista, e stimo che le procureremo un immenso vantaggio se le daremo nello stesso tempo e la Banca e il corso legale ed i piccoli biglietti.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Ara.

Voci. Ai voti! ai voti!

ARA, relatore. Io non entro nella quistione già bastantemente discussa, credo solamente di dover rispondere qualche cosa...

Voci. No! no! Ai voti! (Rumori)

ARA, relatore... circa la maggioranza della Commissione. Io non intendo che la Camera sia sotto l'impressione di quel che si è detto, che la maggioranza della Commissione non sia tale in modo veramente esplicito, cioè sia composta di 3 contro 3, più uno, che è l'onorevole Falqui-Pes, il quale abbia quasi votato con essa, per timore...

VALERIO. Non per timore.

ARA, relatore. Dico per timore che la Sardegna fosse privata di una Banca. Io credo essenziale che si sappia dalla Camera che, dopo le spiegazioni date dal ministro, dopochè si è introdotta la disposizione transitoria la quale toglieva la importanza del corso legale, non vi fu nella Commissione alcuna eccezione dei membri presenti, per cui, quando mi fu affidato l'incarico della relazione, eravamo unanimi nella Commissione. Questa circostanza debb'essere nota alla Camera. Quando si fece la discussione sul corso legale, non si venne a votazione, ma innanzitutto si credette di dover ottenere schiarimenti dal signor ministro; in seguito alle dichiarazioni del medesimo ed all'introduzione della disposizione transitoria, i membri presenti furono unanimi nell'adottare la legge e le disposizioni proposte dalla Commissione. Nella occasione della lettura della relazione, un membro che non era mai intervenuto alle discussioni, trovandosi presente, si è aggiunto alla minoranza; ma il fatto è che la maggioranza non era così microscopica come volle far credere il deputato Valerio.

VALERIO. Ho detto che nel seno della Commissione tre membri si mostrarono e si mantennero avversi al corso legale, e che un quarto, l'onorevole Falqui-Pes, cessò di avversarlo allora soltanto che si fu persuaso che il rigetto di quella concessione avrebbe danneggiato il corso della legge; e mantengo la mia affermazione. Quanto poi importi il sapere se un membro fu presente od assente nelle radunanze della Commissione, io non lo veggio; certo questo nulla muta alla somma della maggioranza ed al modo con cui si è formata.

FALQUI-PES. Io ho avversato il corso legale finchè il signor presidente del Consiglio ha dichiarato che, non ammet-

tendolo, non si potrebbe avere la Banca in Sardegna. Debbo però soggiungere che non si era sino allora fatta alcuna votazione, e si fece precisamente discussione tra i commissari. La votazione ha avuto luogo dopo sentito il ministro, ed a quella seduta è intervenuto un solo dei membri della minoranza: fu quindi la votazione fra coloro che intervennero alla seduta, che non erano che cinque, e si nominò allora il relatore.

DE VIRY. Je voudrais savoir si la Banque Nationale accepte cette disposition transitoire.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Je ne puis prendre aucun engagement pour la Banque. Voulez-vous l'obliger à réunir l'assemblée générale? On dit toujours que nous ne faisons rien, et quand nous proposons quelque chose, l'on demande des mesures dilatoires. Je ne sais pas si la Banque acceptera; mais, si vous voulez qu'on suspende, il faudra au moins un mois pour réunir l'assemblée générale.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione delle ultime parole dell'articolo: « aventi corso legale in Sardegna per lo spazio di anni 20. »

Chi intende che si sopprimano queste parole voglia sorgere.

(Dopo prova e controprova, non è ammessa la soppressione.)

Così non occorre più votazione sull'emendamento proposto dal deputato Bottone.

RISULTAMENTO DELLA VOTAZIONE PER LA COMMISSIONE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Prego ora la Camera di sentire l'esito della votazione sulla Commissione del bilancio per l'anno 1857.

Le schede erano 124, la maggioranza 65; 13 solamente riportarono il numero di voti necessario per essere proclamati membri della Commissione, e sono gli onorevoli deputati:

Ricci che ebbe voti 97, Di Revel 94, Saracco 83, Quaglia 78, Falqui-Pes 73, Daziani 70, Farina P. 69, Monticelli 68, Sappa 65, Buffa 64, Giovanola 63, Bottero 63, Valerio 63.

Quelli poi che riportarono un maggior numero di voti sono i seguenti:

Cugia 58, Cadorna 57, Astengo 57, Ricardi C. 57, Corsi 56, Mazza P. 55, Mellana 54, Ricardi E. 52, Bersezio 52, Louaraz 51, Tegas 51, Rossi 51, Demaria 51, Menabrea 48, Benintendi 48, Debenedetti 47, Moia 46, Pareto 45, Arnulfo 44, Gilardini 44, Pescatore 43, Depretis 42, Asproni 42, Cavallini 41, Despina 35, Bottone 34, Brignone 34, Robecchi 32, Michelini G. B. 29, D'Arcais 29, Ghigliani 29, Della Motta 28, Botta 28, Borella 27, Cavour G. 26, Sineo 26, Martinet 26, Biancheri 25, Buttini 25, Farina M. 25, Germanetti 23, Bianchi 23, Gallo 21.

Si procederà in una prossima seduta ad un nuovo scrutinio per l'elezione degli altri quindici membri.

PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE LA DIVISIONE DI NOVARA A ECCEDERE IL LIMITE DELLE IMPOSTE.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza un progetto di legge tendente ad

autorizzare la divisione amministrativa di Novara ad eccedere il limite ordinario delle imposte. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 708.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro degli interni della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

La seduta è levata alle ore 3 1/2 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì :

1° Seguito della discussione del progetto di legge per la istituzione di una succursale della Banca Nazionale in Cagliari;

2° Discussione del bilancio interno della Camera (in Comitato segreto).

TORNATA DEL 28 GENNAIO 1856

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Appello nominale — Accettazione delle rinunzie date dai deputati Polleri e Rodini — Seguito della discussione del progetto di legge per l'istituzione di una succursale della Banca Nazionale a Cagliari — Approvazione dell'articolo 1 — Emendamento del deputato Ricardi C. all'articolo 2, appoggiato dal deputato Michelini G. B. e oppugnato dai deputati Ara, relatore, e Daziani — È rigettato — Emendamenti dei deputati Despina, Di Revel e Cavallini — Parlano il ministro delle finanze ed i deputati Ara, relatore, Michelini G. B., Daziani, Arnulfo e Valerio — Rigetto degli emendamenti, e approvazione dell'articolo — Emendamento all'articolo 3 del ministro delle finanze — Osservazioni del relatore e dei deputati Biancheri, Ricardi C., Michelini G. B. e Valerio — Approvazione dell'emendamento e dell'articolo — Istanze del deputato De Viry sull'articolo 4, e risposte del relatore e del ministro delle finanze — Approvazione degli articoli 4, 5 e 6 — Obbiezioni del deputato Ricardi C. all'articolo 7 — Proposizione del deputato Valerio — Osservazioni del relatore Ara, del ministro e del deputato Biancheri — L'articolo è rinviato alla Commissione — Osservazioni del deputato Ricardi all'articolo 8, e spiegazioni del ministro — Si rinvia pure alla Commissione per una nuova redazione — Presentazione della relazione sul progetto di legge per un'aggiunta di spesa al bilancio 1856, destinata al servizio delle contribuzioni dirette ed al censimento prediale in Sardegna.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, ed espone il seguente suoto di petizioni:

6041. Il marchese Birago Carlo Emanuele, direttore del giornale *L'Armonia*, Margotti Giacomo sacerdote, Emanuelli Carlo Davide sacerdote, e Reta Luca Giovanni, presentano alcune considerazioni in favore della libertà d'insegnamento.

6042. 14 cittadini, membri dell'amministrazione comunale di Cognin, Savoia propria, chiedono che l'imposta gabellaria venga ripartita, o in proporzione della popolazione, o in ragione dell'ammontare della imposta catastale.

6043. 14 esercenti dell'arte salutare nella città di Savona presentano osservazioni sul progetto di legge per il riordinamento della tassa patente e chiedono in special modo modificazioni alla graduazione stabilita dal detto progetto.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero a quest'ora, si procede all'appello nominale, e il

nome degli assenti sarà pubblicato nella gazzetta ufficiale (1).

(Si fa l'appello.)

Il deputato Polleri scrive allegando la molteplicità dei suoi affari, e la cagionevole sua salute, per chiedere alla Camera

(1) La nota dei deputati che non risposero al presente appello nominale pubblicata nella *Gazzetta Piemontese* del 29 gennaio 1856, era la seguente:

Agnès, Annoni, Arconati, Arrigo, Balbi, Biancheri, Billet, Bo, Bottero, Boyl, Brofferio, Bronzini-Zapelloni, Brunati, Brunet, Brunier, Buffa, Buraggi, Cabella, Cambieri, Campana, Cantara, Carta, Casaretto, Cassinis, Castelli, Chenal, Cobianchi, Colli, Correnti, Costa, Costa della Torre, Cossato, Crosa, Delfino, Delitala, Depretis, Fara, Ferracciù, Gallisai, Gallo, Galvagno, Garibaldi, Gastinelli, Genina, Gianoglio, Giovanola, Graffigna, Grixoni, Lanza, Malan, Mantelli, Marassi, Mari, Martelli, Mellana, Mezzena, Miglietti, Mongellaz, Musso, Nattana, Oytana, Pareto, Peirone, Pescatore, Ponziglione, Pugini, Rattazzi, Ravina, Rezasco, Roux-Vollon, Rubin, Saugueti, Sanna-Sanna, Sauli, Scano, Scapini, Serra C., Sineo, Solaroli, Sommeiller, Spinola T., Sulis, Tecchio, Tola A., Tola P., Torelli, Tuveri, Zirio.